IL CORSO FORZOSO

E

IL RIORDINAMENTO DELLO STATO

DISCORSI

DI

FRANCESCO CRISPI

AL PARLAMENTO

[illegible]

DEL COLLEGIO ELETTORALE DI TRICARICO

IL CORSO FORZOSO

E

IL RIORDINAMENTO DELLO STATO

DISCORSI

DI

FRANCESCO CRISPI

AL PARLAMENTO

CON LA MONOGRAFIA

DEL COLLEGIO ELETTORALE DI TRICARICO

ROMA

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI POLIZZI E C.

1874.

Ai miei Elettori.

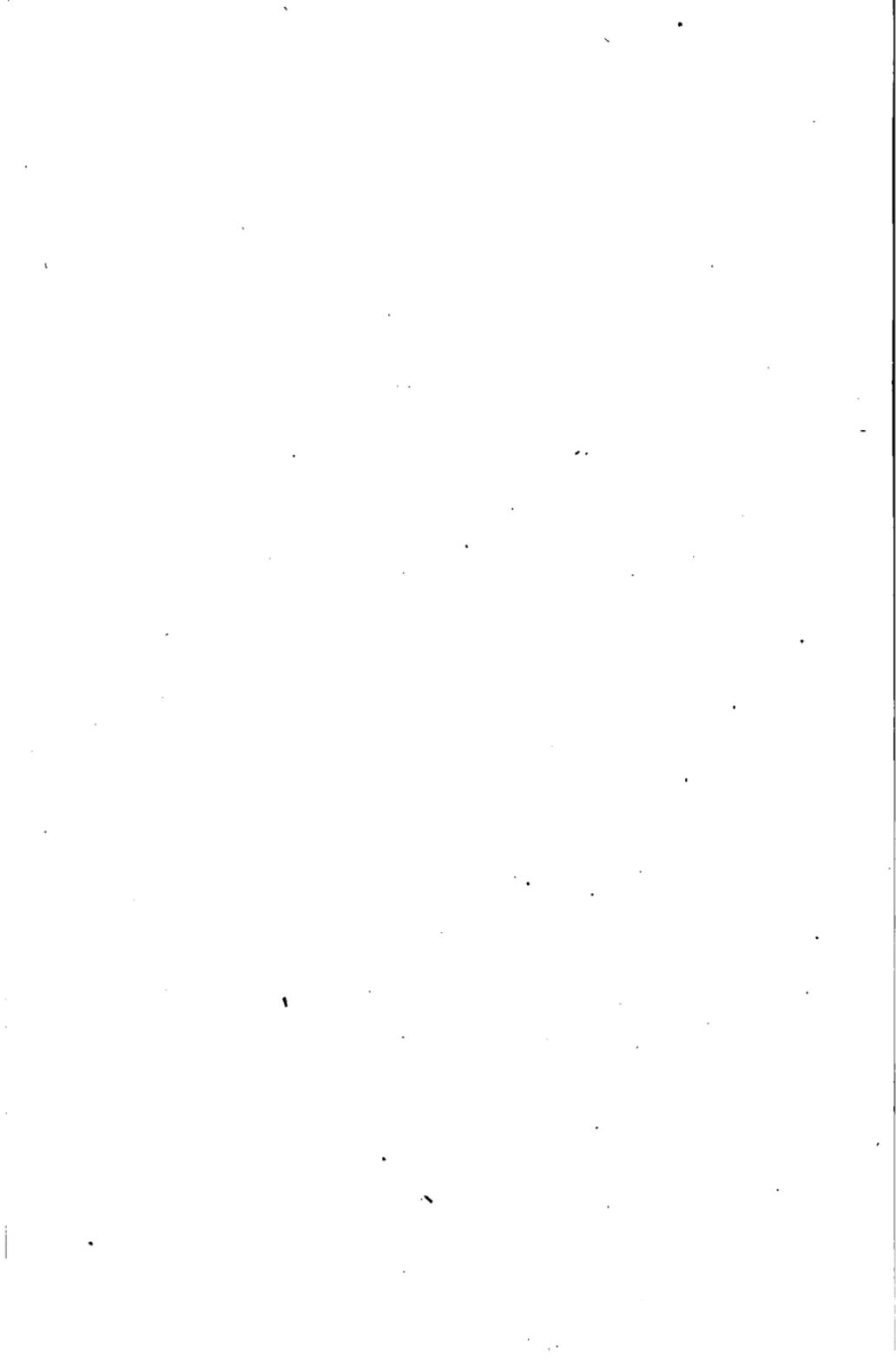
Vi mando i discorsi pronunziati alla Camera il 7 febbraio ed il 17 aprile 1874 ed una monografia del nostro Collegio.

Con questo non intendo fare un programma, ma esprimervi innanzi al paese tutta la mia devozione. Dopo 30 anni di vita spesi per la causa della libertà non credo necessario di ricordare quali siano le mie opinioni.

Un solo dovere io sento, ed è di testimoniarvi che persisto in coteste opinioni e che in mezzo alle occupazioni politiche non ho trascurato di studiare le popolazioni pel cui suffragio fui deputato nell'ultima legislatura.

Cotesto scopo credo sarà abbastanza raggiunto con la presente pubblicazione.

Roma, 22 ottobre 1874.

F. Crispi.

IL CORSO FORZOSO

TORNATA PARLAMENTARE

del 7 febbraio 1874.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Crispi.

CRISPI. Parlo per dovere, non per compiacenza mia. Spero che fra i presenti si troverà qualcheduno a cui le mie parole potranno essere accette.

La legge che discutiamo non è quella che noi ci aspettavamo. Noi abbiamo bisogno di una legge sulla libertà delle Banche, e di un' altra che ci avvii all' abolizione del corso forzoso. La libertà ci è negata, e il corso forzoso con questa legge è ricostituito in guisa da rendere indefinito il giorno in cui debba cessare.

La libertà ci è negata e ci è negata dall'articolo 1° della legge. Con quest' articolo 1° il privilegio dell' emissione è ristretto a sei Banche soltanto; è vietato a tutte le altre, alle quali è fatto un delitto il potere emettere biglietti.

Giusta una statistica del Ministero d' agricoltura e

commercio, pubblicata nel settembre 1873, noi abbiamo:

90	Banche di credito popolare;
8	Istituti di credito fondiario;
11	Istituti di credito agrario;
143	Società di credito ordinario;
Totale 252	stabilimenti di credito.

Io non farò l'apologia di tutti questi stabilimenti; non sono così ingenuo da credere che tutti abbiano un'importanza reale, un'importanza tale da poter portar vantaggi serii all'industria e al commercio. Ma esistono approvati con decreto reale, e bisogna tenerne conto.

Questi stabilimenti di credito al 30 settembre 1873 avevano un capitale già versato niente meno che di lire 401,036,512 77; quasi due volte il capitale versato nelle sei Banche alle quali oggi volete dare il privilegio.

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. Anzi del doppio; rettifico nel suo senso.

CRISPI. Quasi il doppio; era questo il mio concetto.

Le Banche popolari in esercizio, come risulta dall'allegato che ci ha dato il Ministero, hanno una circolazione di biglietti per 33,000,000 e più di carta.

La Commissione loro fa l'elemosina di 30 milioni, comprendendo in questi 30 milioni tutta la somma che bisogna dare alle Banche popolari le quali finora non sono in attività.

Vedete dunque che questo articolo, anzichè dare la libertà, anzichè stabilire le norme, secondo le quali

coteste Banche dovrebbero agire, chiude l'adito alla libertà, anzi sopprime quella libertà che da questo lato della Camera abbiamo chiesto da tanto tempo venga ordinata.

Dissi che questa legge ricostituisce il corso forzoso in modo da rendere indefinito il giorno in cui debba cessare.

Poche parole credo basteranno per persuadervene.

Noi abbiamo varie statistiche, ma sventuratamente nessuna corrisponde ai nostri desiderii.

Negli allegati il ministero ci dà la cifra del valore dei biglietti di queste Banche, la quale non arriva se non che al luglio 1873; il ministro di agricoltura e commercio ci ha dato nell'opuscolo che ho sotto gli occhi, la situazione a tutto settembre 1873.

FINALI, *ministro per l'agricoltura e commercio.* C'è anche a tutto il mese di novembre 1873.

CRISPI. Sono dolente di non averla; avrei fatto i miei conti anche su cotesta statistica, se il ministro fosse stato così gentile da presentarcela prima. In ogni modo, pigliamo le cifre quali ci vengono dalla statistica del settembre 1873, e discorriamo sulla medesima.

Giusta la statistica del 30 settembre 1873, le cifre dei biglietti in circolazione sono queste:

La Banca Nazionale ne ha:

per conto proprio. . . . . . L.	346,039,838	60
pel così detto prestito allo Stato »	778,000,000	»
Somministrati agli altri stabilimenti, in forza del decreto 1° maggio 1866 . . . , ... »	39,550,250	»
A riportarsi L.	1,163,590,088	60

	Riporto	L. 1,163,590,088	60
La Banca Romana ne ha . . .	»	48,509,700	»
Il Banco di Napoli.	»	201,794,420	14
La Banca Nazionale Toscana. .	»	20,997,400	»
La Banca Toscana di Credito. .	»	15,000,000	»
Il Banco di Sicilia	»	59,573,962	59
In totale . . .	L.	1,509,465,571	33

Come dissi, negli allegati del Ministero abbiamo le cifre fino al luglio 1873, e queste cifre ci danno la somma di lire 1,476,877,116 10 di biglietti.

Io, giova ripeterlo, ragionerò sulle cifre del settembre, le quali sono posteriori a quelle del luglio. Se avessi avuto quelle del novembre avrei discorso su queste ultime.

Abbiamo dunque biglietti in circolazione per	L.	1,509,465,571	33
Dedotti da questa cifra i biglietti dello Stato che sono per	»	778,000,000	»
Restano per conto delle Banche le quali vanno a riunirsi in consorzio	L.	731,465,571	33

La Banca Nazionale per conto proprio, siccome dissi un momento fa, ha biglietti in circolazione per . . . . . . , ... L. 346,039,838 60

Giusta l'articolo 10 della legge che discutiamo, la Banca Nazionale essendo autorizzata ad emettere fino a 450 milioni, essa dunque potrà nel corso dell' anno darci altre . . . » 103,960,161 40

MINISTRO PER LE FINANZE. In otto anni.

Crispi. Ha la facoltà in otto anni di raggiungere codesta cifra.

Permettetemi qui di fare una parentesi per la Banca Nazionale.

Certo non sono io uno dei suoi devoti partigiani, ma una volta che vuolsi far giustizia a tutti, non creda la Camera che pei 450 milioni alla Banca Nazionale venga reso un favore. Se è vero quel che si legge nella statistica del Ministero di agricoltura e commercio, cioè che il capitale della Banca Nazionale sia di 200 milioni, poichè si è stabilito che tutte le Banche possano triplicare la emissione dei loro biglietti sul valore del loro capitale, alla Banca Nazionale dovrebbe darsi il diritto di emettere fino a 600 milioni.

Ma ritorniamo all' argomento.

Lo Stato, come dissi, ha 778 milioni di biglietti; ed avendo il diritto di compiere i mille milioni potrà emetterne altri 222 milioni.

Ora la carta in circolazione attualmente essendo di	L.	1,509,465,571 33
Lo Stato potendo emetterne ancora	»	222,000,000 »
E la Banca Nazionale potendo averne in più	»	103,960,161 40
Avremo in circolazione, in virtù della nuova legge	»	1,835,425,732 73

cioè un aumento di circa 326 milioni.

Cotesta ritengo essere la cifra esatta, perchè, secondo la legge in esame, la circolazione delle altre Banche resta integra.

È vero, che ai Banchi di Napoli e di Sicilia, si dà tempo sette anni per mettersi in regola con la costituzione di quel capitale *in spe*, del quale parlava ieri l'onorevole Maurogònato; che viene concesso alla Banca Romana il diritto di aumentare il suo capitale ed alle altre son dati i mezzi di provvedere perchè la circolazione cartacea entri nei limiti legali, senza venir meno alle esigenze del commercio; ma, con tutto ciò, converrete meco che non ho errato nei miei calcoli e con questa legge avremo lire 1,835,425,732 di carta.

Ma si dirà e si è detto: voi notate la cifra della carta che verrà in circolazione, ma non riflettete che sarà diminuita la carta a corso forzoso, e che le Banche riunite non avranno altro diritto che quello di emettere biglietti a corso legale, che avrà la durata di un biennio e che poi toglieremo (vedrò se lo toglierete!), per dare ai biglietti medesimi il corso fiduciario.

Permettetemi innanzi tutto di dirvi che la differenza tra la carta a corso forzoso e quella a corso fiduciario è più ideologica che reale. Quando ad un biglietto avete dato il corso legale, non solo nelle regioni in cui è stabilita la Banca che lo emette, ma anche in tutti i comuni in cui ha una sede od una succursale, esso biglietto di fatto avrà in cotesti luoghi un corso forzoso.

Un cittadino che ha un biglietto a corso legale, sapendo che questo biglietto è ricevuto e non può essere respinto nelle private contrattazioni, nè dalle casse dello Stato, non andrà certo a mutarlo col biglietto a corso forzoso inconvertibile. Quindi il valore di biglietto a corso forzoso viene al biglietto legale dai vantaggi che al medesimo vengono dati.

Aggiungete poi che il biglietto legale delle Banche riunite avrà un' importanza reale per un altro motivo. La Commissione lo ha reso necessario alle Banche popolari pel cambio dei loro biglietti. Essa ha obbligato le Banche popolari a cambiare i loro biglietti in biglietti a corso forzoso ed in biglietti a corso legale o in moneta metallica.

Ciò posto, possiamo conchiudere che la Commissione, invece di diminuire la massa dei biglietti a corso forzoso, li eleva a 1800 milioni.

Ma vi è anche di più, o signori. Io devo rettificare un errore commesso involontariamente, ed è che dalla somma dei biglietti attualmente a corso legale bisogna dedurre le fedi di credito a nome del cassiere a somme fisse dei Banchi di Napoli e di Sicilia, ed i Buoni di cassa della Banca di credito toscana. Questi biglietti oggi non hanno che un corso fiduciario; e siccome ascendono ad una somma enorme, è prezzo dell'opera di indicarla alla Camera.

Le fedi di credito a somme fisse in nome del cassiere nel Banco di Napoli (mi servo sempre della statistica del 30 settembre 1873)

si elevano a	L.	165,016,124 76
Quelle del Banco di Sicilia . . .	»	40,325,159 63
I Buoni di Cassa della Banca toscana di credito a	»	15,000,000 »
Il che fa un tolale di	L.	210,341,284 39

Ora riunite questi 210,341,284 39 ai biglietti da emettersi per conto del Governo e ai biglietti che la Banca Nazionale del Regno potrà avere in ragione del suo capitale, e vedrete che verrà gettata sul mercato una

nuova somma di quasi 600 milioni di biglietti a corso legale ed a corso forzoso.

Nè crediate, o signori, che di questo beneficio, debbano esser contenti i Banchi di Napoli e di Sicilia Mentre il Ministero e la Commissione, coll' articolo 33, danno loro questo po' di miele, coll'articolo 34 tolgono il corso legale alle fedi di credito nominative, stato riconosciuto dal decreto del 1° maggio 1866.

In verità, io avrei capito che si fosse mantenuto alle fedi di credito nominative il corso legale. Coteste fedi di credito, voi lo sapete meglio di me, rappresentano un valore reale; sono mandati di pagamento, sono ricevute che i Banchi di Napoli e di Sicilia emettono dietro un deposito effettivo del quantitativo da esse rappresentato. A questo proposito è d' uopo anche farvi rilevare che la Commissione crea un pericolo alle popolazioni nelle provincie meridionali del regno. Mentre ha l' apparenza di giovare ai Banchi di quelle provincie, coll' articolo 11 della legge essa permette che le dette fedi di credito sieno rappresentate in cassa per un terzo del loro valore: il che importa che viene dato a quelle amministrazioni il diritto di servirsi del denaro ricevuto in deposito. Questo è lo eccesso delle concessioni.

Abbiamo visto come funziona la Cassa di depositi e prestiti dacchè venne istituita in Italia, e quanti ostacoli incontrano i cittadini quando vogliono da essa ritirare il loro danaro. Sappiamo con quanta difficoltà i depositi giudiziari sono sciolti; fatto che a noi del mezzogiorno, i quali non fummo mai avvezzi a cotesti abusi, ha recato non poca meraviglia. I Banchi di Napoli e di Sicilia vengono autorizzati a commettere i medesimi abusi, e per questo perderanno ogni considerazione nel paese.

Con regole siffatte, si renderà più difficile l'abolizione del corso forzoso. E non è certamente questo, signori, il mezzo per avviarci all'estinzione di un male così grave, così terribile, così deplorato a destra ed a sinistra, e che tutti sentivano l'interesse di veder tolto una volta per sempre.

L'onorevole Luzzati diceva che il corso forzoso è una malattia organica. Egli prima, l'onorevole Maurogònato dopo, consigliavano di curarla lentamente. In verità, signori, io non ho sentito dir mai che per curare una malattia bisogna esacerbarla.

Che direste di un medico, il quale, per curare l'anemia di un infelice, gli cavasse del sangue, o di un altro che, per curare l'apoplessia, desse a bere all'infermo un fiasco di Marsala? Certamente i due medici, invece di guarire gl'individui affidati alle loro cure, li manderebbero a Campo Varano. Ebbene, la malattia di cui oggi è affetta l'Italia vuolsi curare con un metodo il quale non produrrà altro effetto fuor quello di perpetuare i nostri dolori.

Quale sarebbe il mezzo più logico per uscire dai nostri imbarazzi? Mezzo logico non ce ne sarebbe che uno solo: cessare una volta per sempre dall'emettere nuova carta. Quanto è la carta a corso forzoso? 778 milioni o 780, se volete. Ebbene, non se ne stampi di più. Date libertà alle Banche di emettere biglietti con quelle norme e quelle garanzie che voi stabilirete, ma senza alcun privilegio ed a corso fiduciario. Lo Stato poi, pei bisogni futuri, (finchè il riordinamento e lo sviluppo delle imposte non daranno tanti mezzi da poter supplire alle spese del bilancio, finchè avremo questa disgrazia di un disavanzo, e non potremo colmarlo con mezzi ordinari) provvederà con emissione di rendita pubblica.

È questo un espediente che l'amico mio Depretis e molti altri da questi banchi hanno suggerito, e che, avendo ponderatamente studiato, noi troviamo meno pericoloso di quello che non sia il battere moneta di carta.

Pei 778 milioni, o 780 poco importa la cifra...

Una voce a sinistra. Sono 890 milioni.

Crispi. Siano pure 890, come mi viene suggerito (e sarei contento che si chiudano i torchi con 890 milioni); per questi ricorriamo al biglietto governativo.

Io non capisco, o signori, il motivo per cui susciti nei nostri avversari tanta paura il biglietto governativo oggi che essi si sono elevati a vendicatori degl'interessi generali dello Stato, lusingando l'immaginazione popolare che con la nuova legge intendono abbattere quell'idra dalla Banca Nazionale. Poichè un'idra c'è, non ne create delle altre; abbandonate una volta per sempre la via nella quale avete proceduto per otto anni e venite al biglietto governativo.

Si diceva che il biglietto governativo non dà sufficienti garanzie; e che avendo facoltà di stamparne, il Parlamento ed il Ministero non avrebbero un freno sufficiente per non aumentare la carta in circolazione. L'on. Maurogònato ieri esclamava che il torchio in potere del Ministero lo spaventa. E da lui, e dall'onorevole Luzzati, fu detto che con sei volontà riunite è più difficile aumentare la massa della carta.

Innanzi tutto, signori, guardiamo alla storia nostrale del corso forzoso per vedere se l'opinione degli onorevoli avversari abbia un valore reale. Si cominciò con 250 milioni; siamo oggi a 778 milioni, e andremo domani a mille milioni. A cotesto aumentarsi dei biglietti a corso forzoso si è forse, signori, fatta

qualche opposizione per parte della Banca Nazionale? Niente affatto.

La Banca sapeva che ogni anno poteva prendersi, senza altro obbligo che quello della spesa della carta e del torchio, due o tre milioni, ed acconsentiva ben volentieri ad ogni nuova emissione.

Del resto vi acconsentiva per un altro benefizio suo speciale, perchè tutta la sua carta era a corso forzoso. E le sei Banche pure acconsentiranno un ulteriore aumento, finchè la loro carta avrà corso legale.

E poi quando c'è la cattiva volontà, si trova modo di accomodarsi con tutti. Anche le sei Banche, se il bisogno ci sarà, e se voi volete perseverare nella terribile via di supplire ai bisogni dello Stato colla stampa dei biglietti, cederanno alle vostre esigenze.

E poi, signori, non è nelle mani del Governo la stampa dei buoni del tesoro? Il gran libro del debito pubblico non è in poter suo? Il Ministero delle finanze non firma pure cambiali per denaro che deve riscuotere? Mancano i mezzi per accrescere il debito, ora galleggiante, ora consolidato? Non fuvvi forse un ministro il quale, non sapendo come far denaro, aggiornava il pagamento dei creditori dello Stato, o rimandava ad un altr'anno la costruzione dei lavori pubblici decretati dal Parlamento?

Quando la mala volontà c'è, quando la cattiva abitudine è radicata negli animi, i mezzi per fare valori fittizi ed accrescere il debito dello Stato, questi mezzi non mancano. E poi, o signori, credete voi realmente alla potenza del Parlamento? Molti non vi credono; c'è qualcheduno che comincia a dubitarne; ma se ci credete (parlo ai miei avversari), quel Parlamento stesso che vi impedisce di emettere rendita pubblica, vi proibirà di stampare carta-moneta.

Al contrario, signori, il mezzo reale, il mezzo che uomini onesti ed amici del Paese possono e debbono proporre è di non più stampare biglietti di Banca.

Atteniamoci alle cifre attualmente esistenti, non esageriamole a noi stessi, facciamoci un dovere di non accrescere la massa della carta in circolazione.

E poi, ho udito da parecchi oratori, e fu provato da molti miei amici, che il pregiudizio dei biglietti di Banca, il pregiudizio derivante dal debito contratto colla creazione dei Biglietti di Banca, sia in realtà maggiore di quello che viene dall'emissione di rendita pubblica.

Lo Stato, in media, dal 1866 in qua ha pagato per due o tre milioni all'anno alla Banca Nazionale, che fa, secondo un documento dato dal Ministero, una somma totale di 21 o 22 milioni per tutto il tempo del corso forzoso.

Lo Stato anche esso ha dato un tributo d'aggio nella compera dell'oro per le provviste fatte all'estero, e per il pagamento delle cedole del debito pubblico ai portatori dei certificati che sono all'estero. Possiamo affermare francamente che 35 o 40 milioni sono iscritti a tale oggetto nel bilancio dello Stato. Aggiungete poi quello che paga la nazione per mezzo dei singoli cittadini onde provvedere a tutti i bisogni individuali; ed anche questa è una moneta che esce dalle tasche degl'italiani, e questa moneta si traduce poi in diminuzione nelle imposte; vale a dire in diminuzione di quelle entrate che noi abbiamo bisogno di accrescere, ed all'accrescimento delle quali tutti si affaticano, deputati di Destra e di Sinistra.

Or se facciamo il conto di quello che lo Stato ha speso dal 1866 al 1873 in conseguenza del corso for-

zoso, noi arriveremo ad una cifra di 300 o 400 milioni; e se aggiungiamo i 500 o 600 milioni che la nazione ha dovuto spendere nei cambi coll'estero, voi vedete che grossa è la somma sciupata e che con questa avremo potuto avere i mille milioni del corso forzoso.— Se codesto danaro fosse stato impiegato al pagamento di quella rendita che si sarebbe emessa onde soddisfare ai debiti che si sarebbero altrimenti contratti per le esigenze delle finanze nazionali, noi avremmo sempre ricavato un maggior vantaggio, e non avremmo il danno degli aggi e degl'interessi che oggi subisce il paese per le conseguenze del corso forzoso.

Quando emettete rendita pubblica, voi sapete la cifra effettiva che va iscritta nel bilancio dello Stato; ma quando voi avete accresciuto la somma dei biglietti a corso forzoso, ed oggi anche quella a corso legale, non sapete più calcolare il danno reale che le finanze dello Stato ed il paese hanno patito e avranno a patire.

Queste in complesso sono le idee che io sentiva il bisogno di esporre alla Camera contro la legge in discussione.

Io sono favorevole a qualche disposizione della legge stessa; e, per esempio, non mi spaventa la disposizione che si possano pagare in oro le cambiali. Soltanto io desidererei che la disposizione fosse estesa a tutte le contrattazioni che avvengono nel paese. Se la disposizione la limitate unicamente alle cambiali, voi recherete una offesa al principio di libertà che dite di voler rispettare.

Anche io sono di avviso che per cotesta disposizione l'oro o in genere la moneta mettalica non emigrerà dal nostro paese. La moneta metallica non può emi-

grare se non per ragioni tutte diverse che non siano quelle risultanti dalle contrattazioni in moneta stessa. Tanto per l'aggio quanto per questa supposta emigrazione della moneta, i motivi sono diversi e sono tutti altri; questi motivi ci saranno sempre anche se continua il divieto di coteste contrattazioni.

Ogni moneta, sia metallica, sia in carta, non ha un valore reale se non corrisponde nei cambi al valore che essa rappresenta e che serve di veicolo alle transazioni sia nell'interno, come all'estero.

La moneta di carta anche essa potrebbe non perdere se realmente rappresentasse i valori effettivi i quali esistono nel paese. Sapete quando essa perde? Quando non rappresenta cotesti valori. E i valori effettivi non sono unicamente l'oro e l'argento che trovansi nelle casse delle Banche, ma consistono nei prodotti dell'industria e del commercio del paese.

Capisco che la moneta metallica perde meno della moneta di carta, quando avvengono cotesti squilibri; imperocchè, la moneta metallica avendo un valore intrinseco, per la materia colla quale è formata, se essa perde nei cambi, può essere convertita ad altri usi. Al contrario la carta non avendo valore reale, quando non abbia una rappresentanza reale, invilisce e nessuno la cerca; d'onde vennero poi quelle catastrofi che restarono celebri in Francia al tempo degli assegnati, ed in Ispagna coll'aumento esagerato del debito pubblico. E su ciò ragionava benissimo l'onorevole Maurogònato quantunque non ci annunziasse una teoria nuova.

Volete far diminuire l'aggio e dare alla moneta un valore reale o almeno diminuire la perdita che se ne fa? Aumentate i prodotti delle terre e delle fabbriche

nazionali; ed io soggiungo: infondete nel paese l'amore al lavoro ed al risparmio; fate uscire dallo Stato una maggior somma di prodotti che potete; chiamatene il meno che sia possibile dall' estero, ed allora non si verificherà quello squilibrio tra le importazioni e le esportazioni, e voi non sarete obbligati ogni anno di bilanciare con moneta effettiva quel che date di meno all'estero nelle vostre transazioni.

Dal che, nasce la conseguenza che se accetterete l'articolo in virtù del quale vogliónsi rispettate le contrattazioni con moneta metallica, voi non avrete offeso nessun principio, voi lascerete il Paese in quelle medesime condizioni in cui oggi si trova; cioè che noi sventuratamente, producendo meno di quello di cui abbiamo bisogno, e richiamando dall'estero maggior numero di prodotti di quelli che esportiamo, siamo obbligati ogni anno di pareggiare con denaro effettivo le partite coll'estero. Quindi si soffre il deprezzamento della carta e l'aumento dell'aggio.

Non comprendo, nè saprei accettare gli articoli 5 e 6 del progetto di legge che discutiamo. In questi articoli si parla dell'estinzione del così detto debito dello Stato verso la Banca Nazionale; e si soggiunge che questo debito dovrà essere pagato coi biglietti che il consorzio somministrerà al Governo.

In verità, o signori, io non credo che la Banca Nazionale, pei 778 milioni, sia realmente nostra creditrice. Se essa fosse nostra creditrice, e se dovesse ricevere i 778 milioni in biglietti di nuova creazione, avrebbe un valore in cassa superiore al suo capitale. Voi, infatti, sarete obbligati d'imporre alla Banca Nazionale che non abbia altri biglietti ad eccezione dei suoi, parlo dei biglietti che essa ha diritto di emet-

tere, e che di biglietti consortili non ne abbia se non che quella parte che essa avrà interesse di tenere in conto del suo capitale. Pertanto, anzichè ordinare il pagamento del credito della Banca Nazionale, sarebbe stato più logico disporre che il Governo o il consorzio dessero in cambio ai detentori dei biglietti a corso forzoso biglietti consortili, a condizione di abbruciare ed estinguere i primi.

Cotesta sarebbe stata la logica che avrebbe dovuto guidare la redazione dei due articoli. Ma l'onorevole Maurogònato ieri ci diceva che questa legge è senza logica e senza criterio, e che egli l'approvava perchè sicuro della buona riescita.

L'onorevole Maurogònato esternava tale concetto sulla legge in esame, ed io non voglio invidiare, come non vorrei accettarne l'elogio, se fossi al posto della Commissione parlamentare.

Signori, io sono alla fine del mio breve discorso. Questa legge, come vi dissi, non ci dà la libertà delle Banche e ricostituisce il corso forzoso in guisa da rendere indeterminato il giorno in cui esso debba cessare.

Fra i tanti peccati politici commessi in questa Camera e fuori, io posso affermare di non avere neanche indirettamente commesso quello che servì a dare all'Italia il corso forzoso.

La notte fatale del 30 aprile 1866, io fui il solo che non concedeva i pieni poteri finanziari; volevo parlare contro la legge del 30 aprile, avevo preparato anche un ordine del giorno, ma amici miei che facevano parte della Commissione incaricata di riferirne alla Camera, fra i quali l'onorevole Nicotera, che duolmi non vedere ora al suo posto, insistettero per-

chè io non parlassi e perchè non turbassi la santa armonia, poichè allora poteva un discorso contro i pieni poteri finanziari interpretarsi quasi un'avversione alla guerra contro l'Austria.

Io sono nemicissimo dei pieni poteri finanziari. I pieni poteri politici li ho votati, nè me ne pento; feci il mio dovere e lo tornerei a fare se il Paese ne avesse bisogno (*Interruzione*).

Quella legge sui pieni poteri politici fu scritta da uomini illustri, uno dei quali riposa nella tomba; fu votata all'unanimità e la relazione fu scritta da me coll'ausilio di uno dei più elevati nella montagna della Sinistra.

Una voce. Guerrazzi.

Crispi. Ma io non ne declino la responsabilità, signori miei.

Del resto, in tutte queste cose bisogna guardare allo scopo a cui si mira ed al patriottico intento per cui le leggi si fanno.

Dicevo dunque, sono nemico dei pieni poteri finanziari, perchè i pieni poteri politici possono portare del male, ma un male limitato all'individuo che può subito arrestarsi, l'individuo potendo essere liberato; ma i pieni poteri finanziari, signori, mettono profonde radici, lasciano tale perpetuità di danni, che è impossibile di arrestare, ed il corso forzoso ne è una prova.

Or bene, io quella sera volevo parlare contro; non parlai per disciplina di partito, ma se guardate però a quel che avvenne in quella seduta, troverete che ci fu un voto contrario a quei pieni poteri.

La relazione fu fatta dal compianto Boggio. Erano presenti alla Camera 254 deputati; 253 accettarono i

pieni poteri finanziari, uno votò contro. Quell'uno fui io.

Siccome non ebbi nè direttamente nè indirettamente la colpa del corso forsozo, non voglio aver quella dell'estensione di questa terribile malattia colla legge che discutiamo.

Ho dato la mia palla nera allora, la darò oggi, se voi non modificherete questa legge nei termini che ho indicati. Temo che non la modificherete; quindi avrete il mio voto negativo.

Questa legge, signori, mi addolora anche per un'altra ragione. Se l'onorevole Minghetti (me lo perdoni, ma non lo dico con cattivo fine) ha portato questa legge alla Camera per m-ttere in disordine i partiti, egli ci è riuscito (*Ilarità*).

Egli ha preso qualche idea da Sinistra, qualche altra da Destra, e così potè raccogliere di qua e di là difensori al suo progetto...

MASSARI. Non ce n'era bisogno.

CRISPI. Io però non voglio appartenere a coloro i quali accettano il suo progetto, perchè ci trovano quelle idee predilette, che essi avevano alla Camera manifestate. Il progetto nel suo insieme è funesto, e se passasse come è redatto, sarebbe fatale all'Italia, come lo fu il decreto del 1° maggio 1866. (Benissimo! Bravo! *in alcuni banchi di sinistra*).

IL RIORDINAMENTO DELLO STATO

TORNATA PARLAMENTARE

del 17 aprile 1874.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

CRISPI. Prendo la parola dopo un oratore, il quale non saprei ben dire se sia ministeriale o di opposizione. Egli ha dichiarato che voterà le proposte che discutiamo, introducendovi alcune modificazioni, le quali non sono così gravi da potersene dedurre che intenda distaccarsi dai consiglieri della Corona. Solamente in sul finire del suo discorso, l'egregio nostro collega annunziò che vuol essere assicurato dall'onorevole Minghetti che verranno fatte quelle riforme, che altra volta il ministro aveva promesso. Il ricordo di quelle riforme per bocca di un deputato che dieci anni addietro ebbe tutt'altri intendimenti, mi ha meravigliato. Come mai il preopinante, rammentando all'onorevole Minghetti le cose del 1874, ha potuto colmare quella lacuna aperta e non mai chiusa dalla celebre inchiesta...

Ara. Domando la parola per un fatto personale.

Crispi... fatta d'ordine del municipio di Torino e firmata dallo stesso onorevole Ara? (*Movimenti diversi*).

Io non credo di aver lanciato un dardo offensivo all'oratore che mi ha preceduto, evocando la memoria di fatti che spettano alla storia contemporanea. Io e l'onorevole Minghetti sentimmo sempre l'un l'altro simpatie personali. Al 1864, come oggi, io l'ho combattuto; ed ambidue ci siamo trovati sempre al medesimo posto, e, quello che è più, abbiamo ciascuno sostenuto le medesime opinioni, colla stessa franchezza e la stessa lealtà nel manifestarle. Posso quindi con libertà giudicare le evoluzioni che accadono in questo recinto.

Ora, io ho detto a me medesimo, raffrontando le due date, il 1864 ed il 1874: l'onorevole Ara non è uno di quelli che votarono l'ordine del giorno De Luca? Si stacca egli forse da quella falange di cui parlò ieri l'onorevole Corbetta e dalla quale tutti attendono quel desiderato ausilio, col quale il Ministero potrà avere in questa Camera una vera maggioranza? E se l'onorevole Ara esige dall'onorevole Minghetti altre garanzie e l' onorevole Minghetti si rifiuterà di darle, non si dilegueranno forse le speranze per la costituzione di questa maggioranza? Il gruppo dei nuovi ministeriali non minaccierà forse di scindersi e di far ritornare la Camera in quelle condizioni, non dirò di disordinate opinioni, ma d'incertezze, le quali sono tanto nocive al regolare procedimento del regime parlamentare? La tanto desiderata maggioranza che io vorrei si costituisse, non potrebbe pur troppo svanire?

Menchetti. Non te ne incaricare (*Risa*).

Crispi. Io credo che debba incaricarmene (*Nuove risa*) anche più di coloro che votarono in favore di quell'ordine del giorno.

La Camera ricorderà che, quando fu proposto quell'ordine del giorno, sorsero tali dubbi nell'animo mio che credetti dovere di coscienza astenermi dal voto. Allora vidi scissa la Sinistra che, dal 1867 al 1874, aveva composto un sol corpo dal quale si potevano sperare quei benefizi che è difficile ottenere dai granelli in cui sembra oggi divisa....

Una voce a destra. I granelli! (*Si ride*)

Crispi. Ogni individuo qui vale un granello, onorevole deputato; e bisogna sapere che, quando i vari individui non sono uniti e non costituiscono un corpo compatto, sono senza valore in un Parlamento, dove per far prevalere la propria opinione è necessario il numero.

Io dunque non votai allora. Poi sorsero voci vaghe sulle conseguenze di quel voto, ma non vi prestai fede. Oggi comincio ad esitare, dopo i discorsi pronunciati in questa Camera, e togliendo argomento da quelle stesse voci, e guardando non ai deputati del centro, ma a coloro i quali sono ancora a Sinistra, e che potrebbero anche restarvi, ho fatto a me stesso questa interrogazione: Vi sono due Sinistre, oppure, siccome si è tentato divulgare coi giornali, vi ha una Sinistra ed una estrema Sinistra? Due Sinistre mai. L'estrema Sinistra non la vediamo, o per lo meno non ne conosciamo il programma. Costituirebbero forse l'estrema Sinistra quelli che votarono contro l'ordine del giorno De Luca? Signori, s'ingannano coloro che lo credono, o si sbagliano se non lo credono e lo dicono per in-

gannare gli altri. Comunque sia, il voto che sarà dato a questa legge, spiegherà meglio lo stato dei partiti nella Camera. Noi vedremo, dopochè sarà terminata la discussione dei provvedimenti finanziari, se l'onorevole Corbetta ieri ha fatto un vaticinio o ha manifestato un desiderio.

Corbetta. Non sono un profeta (*Ilarità*).

Crispi. Non sarà profeta nè figlio di profeta, ma potrà, posti certi dati e conosciuti certi fatti, che possono anche a me essere ignoti, non appartenendo nè al Centro, nè all'antica Destra, potrà, ripeto, prevedere le cose future.

Signori, ogni legge di finanza è una legge eminentemente politica. Presentata alla Camera, non si può che accettarla quale i ministri la vogliono, o rifiutarla (*Susurro*). Combattendola però, non bisogna trarne la conseguenza che in finanza tra l'Opposizione ed il Governo vi sia differenza di scopo: tra l'Opposizione ed il Governo non ci può essere se non che differenza di mezzi.

Tutti, alludo a coloro i quali hanno un esatto concetto di Governo e di buona amministrazione, tutti devono volere che le entrate dello Stato siano tali che bastino alle spese nazionali.

Quindi, come dicevo, le opinioni possono essere diverse sui mezzi necessari per raggiungere cotesta meta, ma non mai sullo scopo che tutti, Governo attuale ed uomini di un governo futuro, devono ugualmente volere.

Pertanto, mi scusi l'amico mio Tommaso Villa che m'interruppe un momento fa, pertanto, io diceva, che presentata una legge di finanza, coloro che sono col Ministero, non possono e non devono che accettarla

(*Oh! oh!*); i suoi avversari devono combatterla, dire i motivi perchè la combattono, ed esporre quello che essi desiderano sia fatto perchè si raggiunga lo scopo che il Governo vuol conseguire (*Bisbiglio*).

Abbiano un po' di temperanza, e lo dico ai vicini più che ai lontani (*Ilarità*); i lontani da me sanno quello che devono fare verso l'onorevole Minghetti; sono i vicini gli esitanti, i titubanti (*Ilarità*), ed io voglio chiamarli....

Voci. All'ovile.

CRISPI. Quello a cui voglio chiamarli ve lo dirò (*Movimenti*).

BRANCA. Alla logica.

CRISPI. Qui non c'è ovile, non ci sono pecore (*Ilarità*), qui ci sono uomini liberi che hanno le loro opinioni e che votano secondo esse.

DELLA ROCCA. Benissimo!

CRISPI. Lasciamo questi paragoni, respingiamo queste qualificazioni che ci offendono gli uni e gli altri. Noi siamo gente onesta, siamo patrioti, ed è bene ricordare a coloro che sembrano averlo dimenticato.

Siccome dissi un momento fa, ogni legge di finanza è una legge eminentemente politica e sulla medesima non vi può essere che un no o un sì nei Parlamenti che hanno le buone tradizioni del sistema costituzionale. Affermando, o negando, si distinguono i partiti.

In un Parlamento non vi possono essere due Sinistre.

La Sinistra dal 1861 al 1867 fu battagliera più che partito di Governo, e doveva essere così. Allora, anzitutto, vi era uno scopo nazionale, il quale sovraneggiava anche le riforme politiche, ed era quello

del compimento dell' unità italiana con Roma capitale.

Dopo il 1867 noi avemmo la fortuna di avere con noi il compianto Urbano Rattazzi.

Urbano Rattazzi, che ricordo con amore e con riverenza, non solo era un uomo di governo ma era una guarentigia in un regime monarchico-costituzionale.

Nei principii di libertà, coloro che lo avvicinarono, sanno che andava anche più avanti di molti che si credono ultra liberali.

Con Rattazzi vennero a noi quanti avevano fede in lui, e credevano (scusate, non vi offendete del ricordo), credevano al suo prossimo ritorno al potere (*Bisbiglio a destra*). — Morto lui, la loro fede fu scossa (*Movimento).* Essi non credettero essere noi di quel legno col quale si fanno i minisri (*Si ride*).

Se tale è la loro opinione, vadano pure; ad essi auguriamo buon viaggio, prosperi venti, più fortunata la contrada nella quale potranno approdare.

Noi siamo oggi quello che eravamo 14 anni addietro: i nostri doveri non sono mutati, ma sono cresciuti; vi persistiamo, e li compiremo anche senza coloro i quali ci abbandonano per impazienza di attendere e della cui compagnia saremmo sempre onorati.

Se saremo pochi di numero, non per questo sarà minore la forza delle nostre convinzioni. Se non possiamo essere un battaglione, saremo una compagnia.

Una voce: Una pattuglia.

Crispi: Alle Termopili furono 300 quelli che sostennero l'onore della Grecia; furono 1000 quelli che sbarcarono a Marsala.

Quali sono i nostri doveri?

La legge che oggi discutiamo è un complesso di espedienti, non una legge di riordinamento delle imposte. Gli espedienti sono pei bisogni d'oggi; valgon poco, anzi io temo che non assicurino il domani, e noi volendo vivere domani, vogliamo anche pensare all'avvenire. Come?

Io credo che bisogna ricostituire il sistema tributario, e contemporaneamente al medesimo dobbiamo volere il rinnovamento degli ordini dello Stato.

Non vi allarmi questa frase, che non significherà mai il rovescio dell'attuale regime. Voi conoscete i nostri principii. Li abbiamo più volte proclamati e ne avemmo anche lode da coloro che furono sempre i nostri avversari, come ne avemmo le continuate e qualche volta velenose censure di quelli che credevano che altra volta essendo stati con loro, noi avremmo dovuto ritornare indietro per abbattere l'edifizio che abbiamo lavorato ad innalzare dal 1859 in qua.

Certo non siamo noi i creatori dell'unità, ma ne siamo i cooperatori, e cooperandovi, soldati dell'idea nazionale, siamo giunti ad attuarla colla monarchia. Quindi, quando io parlo del rinnovamento degli ordini dello Stato, io resto sempre nell'orbita legale, siccome è mio dovere, e come non posso altrimenti fare sedendo in questo recinto.

Il rinnovamento degli ordini dello Stato e le riforme politiche ed amministrative non ci daranno certamente il pareggio. Noi non le chiediamo, nè le faremmo colla speranza delle economie.

I miei amici l'onor. Della Rocca ed il deputato Villa si ingannarono quando allusero ad economie che potrebbero farsi con le riforme della pubblica amministrazione e credendo che con esse si potrebbe in qualche

guisa mettere il bilancio dello Stato in prospere condizioni.

Noi le chiediamo e faremmo le riforme desiderate perchè la macchina dello Stato meglio funzioni e perchè si interessino (e questo è punto capitale che bisogna avere di mira), e perchè si interessino alla cosa pubblica coloro che attualmente non vi prendono parte.

Vi è una classe di cittadini, signori, che paga e non governa (*Movimento*).

Or bene, bisogna che essa abbia un posto nell'amministrazione dello Stato, bisogna che direttamente o indirettamente essa vi partecipi, e dobbiamo volerlo e dobbiamo associarla a noi, anche per comprometterla.

Il rinnovamento degli ordini dello Stato, le riforme politiche ed amministrative debbono anche avere un altro scopo: ed è quello di giungere a governare meglio per farsi amare dal popolo.

Al presente, a che illuderci, o signori, non si governa abbastanza bene, e le moltitudini, se non detestano, certo non amano i rettori della nazione.

L'organismo dello Stato è viziato; nel corpo politico vi è un *virus* che l'appesta e ne minaccia la vita. È necessario sanare questo corpo.

Guardate questa Camera.

È dessa la Camera del 1861 e del 1862? Da tre giorni discutiamo una legge di finanza, legge, come dissi un momento fa, eminentemente politica. Ebbene, due volte le urne ci hanno rivelato la nullità dei nostri atti.

D'onde viene questa inerzia, questo sistema di venire in certe ore e lasciare la Camera in certe altre? Questa mancanza d'interesse, di zelo, che era supre-

mo, signori, nei primi tempi del Parlamento italiano? Non credete, signori, che questa malattia meriti la nostra attenzione e che, fattane la diagnosi, sia nostro dovere di curarla? Non ci pensate, non vi preoccupa questo stato, se non si può dire di completa atonia, certo di pigrizia, che rivela l'antico vizio del popolo italiano, cioè quello di trascurare le cose sue e di lasciare che altri ci pensi per lui? Qual è il rimedio al quale dovremmo ricorrere per avere la guarigione del male?

Vi dissi che bisogna che partecipino alla cosa pubblica tutti coloro i quali pagano e legalmente non possono esser chiamati al potere.

Le basi su cui poggia il governo sono molto ristrette e bisogna allargarle. Per allargarle è necessario cominciare dalla riforma statutaria. È questo il punto, signori, che varrà a delineare i partiti in questa Camera, e che ci dirà se nella Sinistra formatasi dopo il 1867 vi siano individui che, non volendo accettare queste riforme, reputino miglior consiglio ingrossare i centri e lasciar compiere all'antica Sinistra l'opera sua.

Non è la prima volta, e l'onor. Minghetti lo ricorderà, che ho manifestate queste idee alla Camera. La riforma elettorale, l'incompatibilità parlamantare, l'indennità ai deputati, altre modificazioni allo Statuto furono da me proposte sino dal 1863.

Oggi se ne sente il bisogno più che prima, e per me è necessario d'entrare francamente, senza indugi nella via di codeste riforme. Bisogna che le Camere siano ambedue elettive, che il suffragio sia universale, come altre volte avevo proposto. Del resto lo discuteremo quando verrà il disegno di legge presentato

dal mio amico il deputato Cairoli, e contro il quale disegno fu fatta relazione dall'onor. Lioy.

Vorremmo altresì che tanto all'elettorato, quanto all'eleggibilità, oltre la larga base che io propongo, si aggiungesse l'altra riforma che è quella dell'età. A 25 anni si deve poter essere deputato ed a 30 anni senatore. Cotesto è il sangue nuovo, o signori, al quale io alludeva, e che vorrei introdotto nel corpo politico, affinchè un'azione vergine, più viva, un'attività che viene dai giovani anni e che manca nella seconda età, ridìa al Parlamento quella forza, quel vigore che indarno oggi cerchiamo.

I giovani debbono essere lieti, quantunque con mio dolore la gran maggioranza di quelli venuti nelle ultime elezioni siano più conservatori di noi vecchi. Ma, chi sa, nel paese, o signori, ci saranno delle forze occulte che ancora non si saranno svelate appunto perchè non vi abbiamo dato i mezzi di manifestarsi.

Io non posso immaginarmi che in questa Italia la quale ebbe la potenza di compiere in 25 anni la costituzione dell'unità nazionale, senza quelle catastrofi che le grandi rivoluzioni hanno prodotto altrove, lasciando orribili traccie e odii non ancora spenti; non voglio credere che questa Italia manchi dell'amore del vero e del diritto, di quella potenza di volontà dalla quale può dipendere l'ordinamentò delle libertà interne.

Vi sarà forse un altro punto nel quale non saranno d'accordo tutti quelli della Sinistra costituitasi, dopo il 1867, ed è l'insegnamento gratuito ed obbligatorio. Ne parlo prima d'ogni altro, perchè, a mio modo di vedere, esso non solo è conseguenza della riforma elettorale, ma vi si rannoda come una necessità; imperocchè, quando noi abbiamo imposto come limite all'esercizio

del diritto elettorale quello di sapere leggere e scrivere, noi assumiamo il dovere di diminuire il numero di coloro i quali sono i diseredati dell'intelligenza e di cui non si occuparono mai i governi caduti.

La legge sull'insegnamento gratuito ed obbligatorio sventuratamente fu respinta nel primo scorcio di questa Sessione.

La legge non era certo un'opera perfetta, ma gettava il germe, proclamava il principio dell'insegnamento gratuito ed obbligatorio, l'attuava, per quanto era possibile, e stava a noi di modificarla e migliorarla a suo tempo. Ma l'averla respinta non credo che sia stato un atto del quale dobbiamo lodarci...

Asproni: Io credo che abbiamo fatto bene (*Ilarità*).

Crispi: L'onorevole mio amico, il deputato Asproni, avrà questa opinione; la rispetto, ma credo rendermi interprete del suo pensiero, dicendo che egli fu contrario a quella legge, perchè non vi trovava tutto il bene da lui desiderato.

Asproni. Non vi era la gratuità.

Crispi. La gratuità non vi era integra, ma ve ne era abbastanza perchè, ove i comuni avessero avuto buon senso e buona volontà, avrebbero potuto ampiamente attuarla.

Si è parlato di decentramento. Questa parola ce la siamo rimandata gli uni agli altri, e l'onorevole Ara ne fece anche oggetto del suo recente discorso. Permettetemi però di dire che non tutti la comprendiamo allo stesso modo.

Anche l'imperatore Napoleone III parlava di decentramento; e quando fece il suo decreto, allargando le attribuzioni dei prefetti dei suoi dipartimenti, molto decentrò, perchè molto levò a Parigi, ma nulla diede

al popolo. Il decentramento a modo nostro, è tutt'altro; non si potrà ottenerlo che con un'intera riforma dell'amministrazione provinciale.

Bisogna lasciare l' amministrazione delle provincie a magistrati d'elezione popolare.

Io non sono dell'opinione dell'onorevole Della Rocca, il quale vorrebbe una riduzione delle provincie. Per ora non bisogna toccare alle provincie; basta restringere le prefetture, sopprimere le sotto-prefetture, dare ai prefetti uffici governativi e politici soltanto, lasciare l' amministrazione delle provincie, come ho detto un momento fa, ai magistrati d'elezione popolare (*Interruzione*).

L' onorevole Ferracciù, interrompendomi ha ricordato la necessità di una legge sulla responsabilità degli amministratori delle provincie. Io sono d'accordo con lui: anzi vado un poco più in là.

Io credo che sia necessario in Italia una legge di sindacato per le amministrazioni locali. Ampia, completa la libertà ai comuni ed alle provincie, ma con una legge severa... (*Una voce:* Benissimo!) che chiami i gestori del danaro provinciale e comunale a quei rendiconti serii che fino ad oggi credo che non furono dati, o pochi ne furono dati (*Interruzione a bassa voce dell' onorevole Musolino*). Non basta, poichè su quest'argomento un'interruzione prudente mi ha prevenuto, non basta pei conti comunali e provinciali lo esame dei rispettivi Consigli. Io non dubito della loro onestà, onorevole amico Musolino. Io sono di avviso che laddove i gestori del danaro comunale e provinciale fossero obbligati come i gestori del danaro dello Stato, a presentare annualmente i loro conti al Consiglio di prefettura, innanzi al quale io chiedo che s'istituisca

un serio procedimento con tutti i mezzi che possano assicurare la discussione dei conti medesimi e rendano facile un sicuro giudizio, io credo che si otterrebbe lo scopo a cui noi tutti miriamo.

Viene in quarta linea l'amministrazione della giustizia.

Un oratore che mi ha preceduto, l'amico mio il deputato Lazzaro, a cui un improvviso malore ha impedito di terminare il suo coscenzioso ed eloquente discorso, vi parlò dei conflitti di attribuzione. Per me, bisogna modificare un'altra volta la legge sul contenzioso amministrativo. Coloro che credettero di averlo ucciso nel 1865, lo resero più gagliardo e tiranno.

Dopo il 1865 per molte controversie, e ad ogni capriccio si eccita il conflitto, il quale non è altro che la negazione di un giudizio. Quando nel 1865 fu discussa in Torino la legge sul contenzioso amministrativo, io fui dei pochi avversari a quella riforma nel modo come venne fatta. Eravamo d'accordo nella sostanza, che bisognava cioè levare al contenzioso amministrativo tutto ciò che gli era stato dato togliendolo alla giustizia ordinaria; non fummo d'accordo nel resto.

Molti non comprendono che vi ha una parte del contenzioso che non si può togliere dalle mani dell'autorità amministrativa, e per la quale è necessario che vi sia un giudice. Che cosa è avvenuto nel 1865? Che furono tolte le garanzie a tutti coloro che s'impegnano in controversie amministrative. Il decreto di un prefetto, un' ordinanza ministeriale vi toglie l' esercizio d'un vostro diritto, e voi non sapete a chi ricorrere imperocchè non vi è giudice a cui rivolgersi.

Allora i difensori di quella legge temevano che il

governo non avrebbe avuta la necessaria potestà in certi momenti, quando è necessario di eseguire opere pubbliche, di provvedere in certe esigenze politiche. Noi rispondevamo essere convenienteche l'autorità amministrativa avesse tutto l'impero necessario, che eseguisse anche i suoi decreti e le sue ordinanze, ma nel tempo stesso chiedevamo quale atto di giustizia che contro quei decreti, contro quelle ordinanze si potesse ricorrere ad un giudice, insomma che i funzionari pubblici non esercitassero alcuna giurisdizione. Noi accettavamo che non si sospendesse la esecuzione degli atti amministrativi, che i ricorsi fossero solamente devolutivi; ma volevamo che ci fosse un giudice nelle controversie amministrative, come nelle ordinarie.

Ebbene, la pratica, o signori, ci ha dato ragione. Voi non troverete un solo uomo nel mondo degli affari, o ben pochi che non si siano persuasi del pregiudizio immenso che sopportano i cittadini per questa legge fatale del 1865.

Se in altri tempi, se in Napoli prima del 1848 o prima del 1860 una legge simile si fosse fatta, vi assicuro che essa sarebbe stata motivo di serii tumulti.

È la potenza dell'unità e l'amore che li lega a questa unità che fa tacere i popoli quando soffrono cotesti pregiudizi.

Pertanto, o signori, ritengo che a togliere qualunque giusta lagnanza sia dovere di una savia amministrazione, e qui non è quistione politica, di ritoccare quella legge e di dare alle popolazioni quelle garanzie che loro furono tolte.

Nell' amministrazione della giustizia molte altre cose vi sarebbero da fare; ma siccome non è scopo mio di entrare in tutti i particolari d'un ordinamento giudiziario, mi limiterò a poche osservazioni.

Io chiedo che nell' amministrazione della giustizia criminale i giudici siano vicini al luogo in cui avviene il reato, e ne risulterebbe non solo il grande vantaggio della rapidità dei giudizi, ma anche una grande economia nelle spese, le quali sono enormi come oggi abitualmente si fanno. Si potrebbe allora, come conseguenza di una riforma siffatta, venire alla restrizione di parecchie Corti d' appello. La necessità di molte Corti d'appello si fa sentire appunto per l'amministrazione della giustizia penale.

Giunto a questa parte del mio discorso, dovrò ripetervi quello che dissi in principio, cioè, che tutte le riforme da me annunziate non le chiediamo, nè verrebbero fatte con uno scopo di alleviare il bilancio dello Stato. Noi crediamo soltanto che ove le medesime venissero attuate, si potrebbe compensare meglio l'opera dei magistrati i quali in Italia vivono miseramente.

Signori, quando si parlava di economie, io mi meravigliava di coloro che le proponevano; economie vere nell' ordinamento dei servizi pubblici è impossibile che se ne facciano. Si può semplificare la macchina governativa ed amministrativa con l'intendimento di migliorare i servizi stessi e di mettere i funzionari pubblici in condizione tale da essere realmente indipendenti. E dopo aver parlato dell' amministrazione civile e dell'amministrazione della giustizia, dove volete, o signori, che si possano fare le economie?

Vorreste e potreste farle nei lavori pubblici e nella difesa nazionale?

L'onorevole Ara vi diceva un momento fa che dappertutto spirano aure di pace. L'onorevole Ara ha dimenticato il discorso pronunziato l'altro giorno dal

maresciallo Moltke nel Parlamento tedesco, il quale, piuttosto che darci speranze di pace, ci minaccia prossime guerre.

Ma poichè le economie non sono possibili, come arrivare al pareggio? E qui viene la quistione delle imposte.

Il riordinamento del sistema tributario deve essere l'intento di tutti coloro i quali desiderano che la macchina dello Stato abbia un vero assetto.

Le imposte, signori, devono essere le sole le quali devono darci i mezzi perchè i pubblici servizi vengano fatti.

Spesso si confronta l' Italia alla Francia, e molti ricordano il vicino paese quasi perchè il ricordo ci sia di pungolo e direi anzi quasi per eccitare uno zelo che si vuol sempre dare a credere che manchi in Italia.

Le condizioni dei due paesi sono molto differenti, ma con tutto ciò permettetemi vi dica che noi non abbiamo motivo di lagnarci del popolo italiano.

In Francia, sotto i governi di Luigi Filippo e di Napoleone III, cioè in 40 anni, si dette un tale sviluppo ai lavori pubblici, alle strade, ai canali, agli istituti di credito che si è quasi quadruplicata la ricchezza del paese.

Noi, sono appena 14 anni. che lavoriamo a curare questa nazione, che i despoti i quali per l'innanzi la avevano governata, lasciarono depauperata e priva di tutti i mezzi di comunicazione tra l'una e l'altra provincia.

Non dobbiamo però essere scontenti dell'opera nostra. Se guardiamo il progresso continuato delle entrate ordinarie dello Stato dobbiamo essere soddisfatti di noi e del paese.

Pigliate i due estremi, il 1862, anno in cui avemmo il primo bilancio di tutte le provincie che al 1861 costituirono il regno d'Italia, e il 1873 che è l'ultimo degli anni finanziari.

L' entrate ordinarie, secondo la situazione del tesoro del 1862, furono di lire 469,243,496. A qual punto siamo arrivati nel 1873? Siamo arrivati a 1,168,407,208 lire, cioè abbiamo più che raddoppiato colle imposte, le entrate del nostro bilancio, e questo in un paese in cui manca ogni sviluppo economico. Ricordiamoci che noi abbiamo provincie, abbiamo intere regioni, dove ancora non si può viaggiare coi mezzi che la civiltà ha introdotto negli altri paesi. Nell'ultima estate ho sentito il dovere di visitare il mio collegio elettorale. Di 14 comuni, di cui quel collegio si compone, 11 sono senza strade, due soli hanno il telegrafo (1). Quando vengono le pioggie, un comune resta isolato dall'altro. I cittadini restano chiusi in tante prigioni quanto sono i comuni, senza possibilità di essere in comunicazione coi loro vicini. Vi sono comuni dove i prodotti agricoli marciscono. Sapete perchè? Perchè è impossibile trasportarli nel luogo dove si possono consumare. Mi diceva un proprietario di quei luoghi, essere impossibile che essi nella vendita dei loro prodotti reggano alla concorrenza con quelli che vengono dal mare vicino, appunto perchè le spese di trasporto sono così gravi che loro conviene meglio lasciar perdere il frutto dei loro poderi.

Ora quando il nostro paese si trova in tali condizioni, potremmo noi dolerci se pur non avesse dato

(1) Quando in ottobre 1873 visitai il Collegio elettorale, avevano il telegrafo Tricarico e Ferrandina. Oggi l'hanno parimenti Accettura, Oliveto e Stigliano, e fra non guari l'avrà S. Mauro.

quanto gli abbiano chiesto? Poichè dal 1862 al 1873, nel corso di dodici anni, abbiamo più che raddoppiate le entrate ordinarie, dobbiamo credere che, meglio riordinate le imposte, sarà vicino il giorno in cui colle sole entrate ordinarie potremo giungere a pagare le spese dello Stato.

Lo stato della miseria del paese l'ho pure rilevato dalla situazione del tesoro di quest'anno. Mi ha fatto molta pena il vedere tra le diminuzioni di entrata delle nostre imposte la tassa sugli affari e i dazi di consumo, mentre vi ho trovato un aumento nel lotto.

La tassa sugli affari ha diminuito di lire 428,906 e i dazi di consumo non hanno prodotto come prima...

Minghetti, *ministro per le finanze:* Permetta il dazio di consumo è un canone fisso; la differenza è tutta di arretrati.

Crispi: Accetto la rettificazione, ma non potrà dirmi lo stesso per la tassa sugli affari, la quale non fa che indicarci un regresso, mentre al contrario il lotto ci ha dato un aumento in questi tre ultimi mesi di 2,912,165 lire...

Voci: Verissimo!

Crispi: Il che dimostra come la misera gente, alimentandosi colla speranza di un miglioramento, a milioni ha gettato il suo denaro nell'urna problematica d'una fortuna assai incerta.

Malgrado ciò, o signori, non abbiamo motivo di lagnarci del paese, il quale ci ha dato quanto noi gli abbiamo dimandato. È nostro dovere di riordinare il sistema tributario il quale, fu altra volta detto da questa tribuna, non può esserlo se non che prendendo unicamente il denaro laddove è la rendita.

Ed in primo luogo noi intendiamo, ed in ciò pren-

diamo in parola l'onorevole presidente del Consiglio, intendiamo che si debba cominciare col riordinamento dell'imposta fondiaria.

Nel 1863 io aveva manifestato il parere che questa imposta avrebbe potuto darci 90 milioni, e dagli opposti banchi sorse un grido di meraviglia. Coloro i quali hanno studiato il bilancio dello Stato hanno dovuto accorgersi che questa cifra è per essere raddoppiata. Avvi ancora un tesoro occulto nelle terre del nostro paese, e voi lo trovate nelle provincie non ancora catastate ed in quelle, i cui catasti essendo antichi, non danno l'indice sicuro della rendita attuale. Imperocchè nel corso di questo secolo, in tutta l'Italia l'agricoltura ha ottenuto molti miglioramenti, e la rendita in molte terre è triplicata, non diminuita. Uguali e non minori benefizi potrebbero raccogliersi dalle altre imposte dirette. In esse bisogna attingere tutto l'ausilio per le spese dello Stato.

Dissi che la legge che ci fu presentata è un complesso d'espedienti, e come espedienti, o signori, noi non crediamo che il Ministero possa ritrarne un vero e sicuro vantaggio.

Noi vorremmo che la tassa sui redditi di ricchezza mobile fosse migliorata in un senso che colpisse i veri abbienti, ma non possiamo tutti accettare le proposte ministeriali, sul che ci riserbiamo di dir le ragioni quando verremo a questa parte della legge che discutiamo.

Non parlo della tassa sul macinato. Su questa per noi non c'è questione di metodo; è una tassa che abbiamo combattuto, che molti di noi abbiamo avuto l'onore di decretarne la soppressione, e contro la quale abbiamo parlato e votato in questo Parlamento.

Qualunque sia il metodo che si voglia adottare per migliorarla, non ci convertiremo per questo al Ministero.

La riforma che si vuol fare per colpire d'inefficacia giuridica gli atti soggetti al registro, è molto grave, e noi siamo pienamente opposti alle idee del Ministero. Ascoltai con attenzione affettuosa il discorso dell'onorevole mio amico il deputato Villa. Egli si fece da noi ammirare per il suo ingegno e per la sua abilità; ma, come vedete, neanche al centro ha trovato piena adesione. L'amico mio, credo di poterlo dire con molta asseveranza, ha sbagliato nella base dei principii da lui stabiliti. Egli vi diceva che la legge, avendo l'impero di regolare la forma degli atti, può anche imporre che, nel caso che non siano registrati, sia fulminata contro di essi l'inefficacia giuridica. Egli si è sbagliato in questo.

Signori, ci sono condizioni sostanziali, forme che sono vere garanzie, che la legge esige in favore dei contraenti, e, più che dei contraenti, da coloro che possono avervi interesse, non intervenendo all'atto.

Nel registro certamente non si può mirare agli atti pubblici, perchè questi, essendo fatti per mezzo di pubblico ufficiale, vanno sempre registrati. La comminatoria che vuolsi stabilire, si riferisce agli atti privati.

Or bene, perchè la legge ha imposto che certi atti debbano essere pubblici, e certi atti possano essere privati?

La ragione è evidente. Anzitutto guardate quali siano gli atti per cui la legge impone coteste formalità. La legge vuole l'atto pubblico in talune convenzioni che si riferiscono alla proprietà immobiliare...

Puccioni. Ma che, e le vendite non si fanno per atto privato? Non vi sono che le .donazioni.

Crispi. Mi lascino finire... nei contratti di matrimonio, e in molti altri contratti i quali possono interessare i terzi. Ed in vero, perchè un contratto di matrimonio è nullo se non è pubblico? Appunto perchè le conseguenze di quel contratto giungono sino a coloro che nasceranno, e che non possono essere presenti alla stipulazione dell'atto. Quindi la legge nello stabilire quelle forme lo fa per ragioni che sono tutt'altro che fiscali.

Al contrario gli atti privati non interessano in genere che gl'individui i quali contrattano, e dipende da loro di valersene, almeno dipende da colui che ha il bisogno di servirsene. Quando dei due coobbligati ciascuno adempie il suo dovere, quell'atto diventa inutile.

Insomma il motivo per cui la legge impone certe formalità e certe condizioni negli atti non è per niente applicabile alla questione delle imposte.

Le altre proposte del Ministero non sono di grande importanza. Quella che si riferisce all'estensione del monopolio dei tabacchi in Sicilia, io la combatto... (*Interruzione*).

Non sono siciliano, sono italiano... Io la combatto, non perchè creda che l'Italia debba avere una provincia fuori del diritto comune, ma perchè io credo che non vi sia cosa peggiore del monopolio. Voi ricorderete che quando questo argomento venne trattato alla Camera, combattei il monopolio per tutto il regno.

Signori, io conchiudo. Non è con questi espedienti che si può riordinare la finanza. Per riordinarla e giungere all'assetto del nostro bilancio, occorre una

riforma generale del sistema tributario. Coloro i quali sono d'avviso che la legge presentata dal Ministero sia sufficiente (invidio la loro ingenuità), dieno pure il loro voto favorevole: io, signori, sarò fedele alle mie antiche opinioni, ed anche questa volta sarò costretto a dare il mio voto negativo.

Questa non è solo legge di finanza, ma è una legge eminentemente politica. Non c'è che prenderla come il Ministero ve la presenta, o rigettarla. Io sono avversario politico del Gabinetto, non posso accettarla.

Duolmi che vi sien di coloro i quali, per ragioni che non voglio discutere, credono doversi avvicinare al potere anche in questa occasione. Ad ogni modo vedremo dal voto di questa legge quale è la situazione dei partiti. Debbo però dirvi che non mi stanco dal propugnare le mie antiche opinioni. È vero che l'Italia è facile all'entusiasmo, come è facile all'abbattimento. È questo uno dei difetti delle nostre popolazioni, ma i partiti politici debbono essere prudentemente audaci a tempo e debbono avere la pazienza d'attendere che le loro idee trionfino. Ci vollero 25 anni per costituire l'unità della patria nostra, ci vorrà meno per riordinare lo Stato e per avere la vera libertà. Io aspetto il giorno in cui questa libertà otterrà il suo trionfo. (Bravo! Bene! *a sinistra*).

Ara. Io aveva domandata la parola per un fatto personale.

Presidente. È vero. Ha facoltà di parlare.

Ara. L'onorevole deputato Crispi ha mostrato il desiderio di avere spiegazioni riguardo alla firma apposta da me e da parecchi miei amici all'ordine del giorno De Luca. Per verità potrei trattenermi dal rispondere a questa ingenua domanda; ma, per le

relazioni personali, amichevoli, che ho col deputato Crispi, voglio compiacerlo, per evitargli il disturbo di chiederle agli antichi suoi amici.

Invitati cortesemente alcuni di noi ad apporre la nostra firma a quell'ordine del giorno, non esitammo di farlo, perchè il medesimo, come fu da noi emendato e quindi proposto, esprimeva esattamente le nostre convinzioni. Ecco tutto.

L'onorevole deputato Crispi ha avuto poi un'ispirazione poco felice evocando memorie dolorose. Sappia l'onorevole Crispi che, quando scrissi la relazione sui fatti di Torino, adempii ad un gravissimo dovere. I miei concittadini riconobbero il sacrificio che mi costava quella relazione, e me ne furono grati eleggendomi loro deputato. Nè i ministri, i cui atti io doveva censurare in quella contingenza, mi tolsero la loro stima.

Sappia l'onorevole Crispi che, quando si ama il proprio paese, non si hanno nè odii nè rancori contro chicchessia.

Le parole dell'onorevole Crispi, non le sue intenzioni, hanno tentato di mettermi in mala vista presso i miei concittadini.

Crispi. Domando la parola per un fatto personale.

Ara. Mi permetta di dirgli che questi sforzi sono inutili. I miei concittadini sono troppo esperti di uomini e di cose per dare alcun peso alle insinuazioni.

Siamo a Roma, o signori. Io per la mia parte sono risoluto ad associare le mie deboli forze a tutti gli egregi personaggi che al pari di me vogliono prospera e forte l'Italia. *(Bene!)*

Presidente. L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Crispi. L'onorevole deputato Ara si sentì colpito al vivo da una mia frase, nella quale io non ebbi l'intenzione che egli ha supposto. Le mie non furono insinuazioni, io non feci che ricordare fatti i quali venivano naturali dal confronto della posizione che oggi vediamo presa dall'onorevole deputato alla Camera con quella che teneva dieci anni addietro.

L'onorevole deputato Ara crede che io abbia voluto metterlo in cattiva posizione verso i suoi elettori.

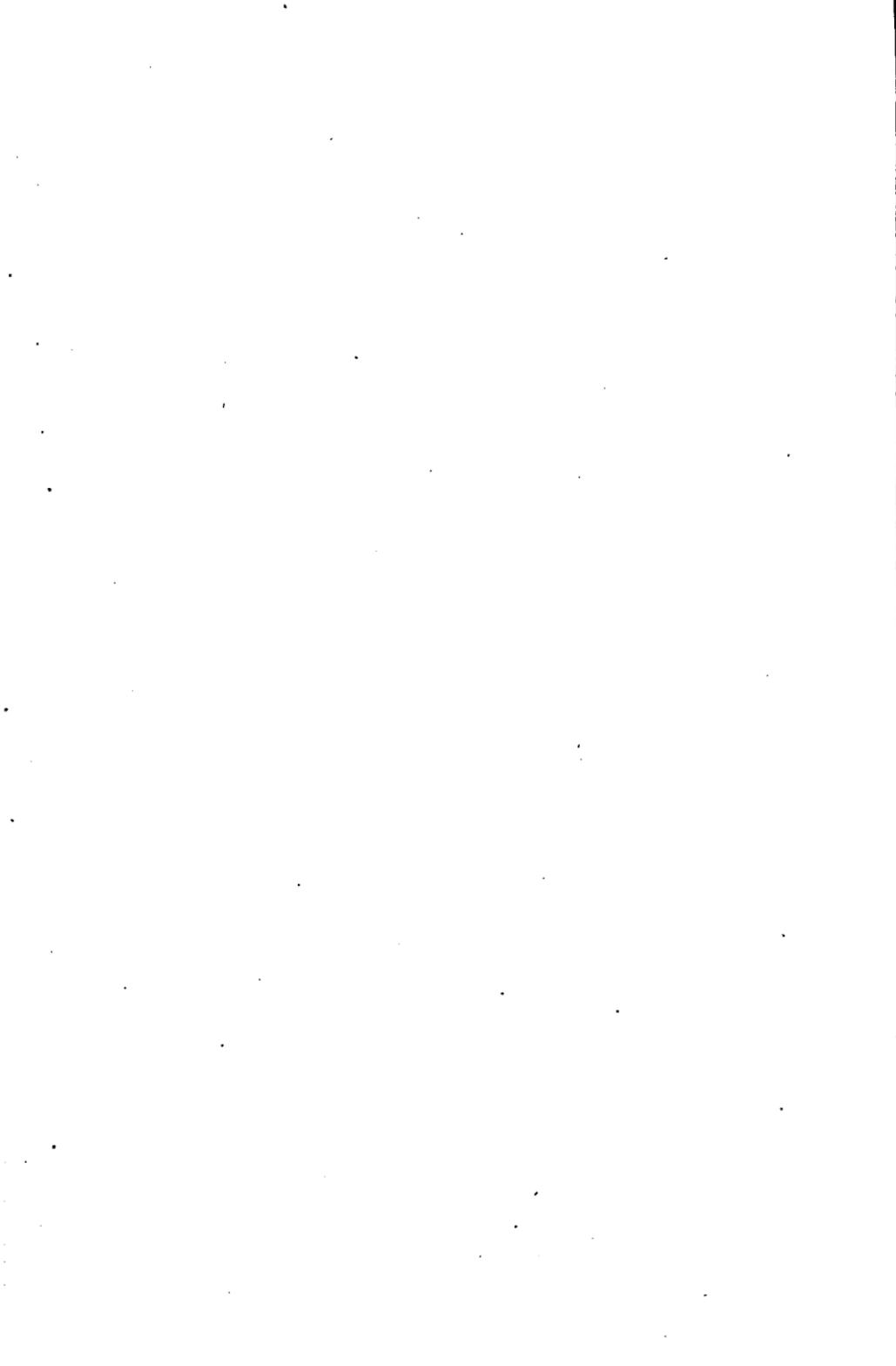
Io non so se egli sia ancora deputato di Torino; se lo è, devo credere che quegli elettori hanno fiducia in lui, e spero che continueranno ad averla.

Ara. E me ne vanto.

Crispi. Del resto, l'onorevole Ara è un antico deputato, e sa come, in politica, anche certi ravvicinamenti possono non essere censurati dagli elettori per ragioni che è inutile di qui ricordare. Io soltanto dovrò dichiarare che non ho voluto mai dire che egli ha sentito rancore pei ministri contro i quali firmò l'inchiesta, e che il suo ravvicinamento d'oggi mi prova la bontà del suo animo.

MONOGRAFIA

DEL

COLLEGIO ELETTORALE DI TRICARICO

IL COLLEGIO ELETTORALE DI TRICARICO

Il collegio elettorale di Tricarico è quasi nel centro della Basilicata. È costituito da 14 Comuni, i quali compongono cinque sezioni. Ha un'estensione territoriale di ettari 126,214 ed una popolazione di 47,451 abitanti, dei quali solamente 878 sono elettori.

Questo collegio è nel circondario di Matera, e vi occupa quasi la metà del territorio. È collocato sulle due spiagge del Basento.

Sono alla sinistra del fiume, Tricarico, Grassano e Grottole, i quali formano la prima sezione. Stanno alla destra la sezione di Accettura con Oliveto-Lucano; quella di S. Mauro-Forte col Comune di Garaguso e Calciano; quella di Stigliano con Aliano, Alianello, Cirigliano e Gorgoglione; quella di Ferrandina con Salandra e Craco.

Il Collegio materialmente non poteva esser peggio costituito, nè peggio potevano esser composte le sue sezioni, essendone eccentriche le sedi e per difetto di strade i Comuni mal legati tra loro.

I Comuni alla sinistra del Basento sono i soli che per la strada nazionale, onde sono uniti, possono es-

sere tra loro in contatto. Non è lo stesso degli altri undici, i quali sono alla destra e che rappresentano la grandissima maggioranza del Collegio elettorale.

Cotesti undici Comuni sono divisi dal capoluogo a causa del Basento che bisogna guadare a piedi o a cavallo, non essendovi un sol ponte che ne renda facile il tragitto. Nei tempi di forti piogge, ingrossando le acque, i viaggiatori restano spesso sulle due sponde a guardarsi senza poter passare, finchè il mal fido elemento ne dia loro il diritto.

Alla destra del Basento havvi un'altra barriera, una catena di monti, la quale separa gli undici Comuni dai tre della riva opposta. Questi undici poi, fabbricati quasi tutti sulla cima di un monte, sono disgiunti essi pure l'uno dall'altro da torrenti che si aprono il cammino fra balze e burroni, distaccati da boschi ed inospite rupi, senza strade e solo in comunicazione per mezzo di ripidi e pericolosi sentieri. Dirò a suo luogo, parlando di ciascun Comune, quali speranze essi nutrano perchè la viabilità dei loro territori venga migliorata. Anche il telegrafo ai medesimi manca: l'anno scorso un solo l'aveva, Ferrandina; oggi ne sono provveduti — i municipi avendo concorso nella spesa — Accettura, Stigliano ed Oliveto-Lucano, e lo avrà tra non guari S. Mauro-Forte.

La topografia del Collegio elettorale di Tricarico fu causa, perchè esso al 1861 fosse il teatro delle imprese di Borjès e della vile ciurmaglia da lui capitanata. Dal 15 al 18 ottobre di quell'anno i briganti furono tra'l fiume Salandra ed il bosco dello stesso nome, incerti e senza aiuti, la popolazione essendo loro nemica. Le loro marcie e contromarcie, fermandosi e sempre cercando asilo nel bosco che per la sua

bellezza eccitò le meraviglie dello avventuriero spagnuolo, provano com'egli in quei luoghi non avesse potuto far fortuna.

Il 5 novembre 1861, Borjès con la sua truppa non sapeva dove potersi dirigere. Alle 11 del mattino entrò a Calciano ed alle 5 e mezzo pomeridiane a Garaguso. A Calciano avvennero saccheggi ed assassinii. A Garaguso furono tali le scene d'orrore che lo stesso Borjès non osò raccontarle.

Cotesti scellerati, la notte del 5 al 6 novembre, passarono a poca distanza da Accettura e da S. Mauro-Forte, ma non ebbero il coraggio di attaccarli, i due Comuni essendo ben muniti e difesi. Il 6 presero la via di Salandra, dove posero un vero assedio e sostennero una vera battaglia.

A Salandra le guardie mobili ed i cittadini si batterono strenuamente, ma soverchiati dal numero, e dopo essersi difese passo a passo nelle case, caddero da eroi. Il Comune fu messo a ruba e fuoco, e vennêro commessi tali atti di barbarie da fare onta ai tempi civili. I briganti, ricchi di bottino, se ne partirono l'8 del mese.

La sera dell'8 i nemici furono a Craco, il quale sebbene non abbia resistito non fu pertanto salvo dal disordine e dalle rapine. Il 9, alle 7 pomeridiane, giunsero ad Aliano, che subì la medesima sorte. L'11 entrarono a Stigliano, dove i notabili del Comune essendosi allontanati, avvennero colà tali ribalderie che lo stesso Borjès inorridito dovette far fucilare due dei suoi. Il 12 si avviarono per Cirigliano, e poscia presero le mosse per Gorgoglione; ma impauriti dallo appressarsi delle nostre truppe si gettarono nei boschi. Il 13 comparvero presso Accettura; quindi ritornando

per Garaguso valicarono il Basento ed il 14 occuparono Grassano che pur esso fu depredato.

Partito Borjès dalla Basilicata, non per questo vi fu spento il brigantaggio. Nell'agosto 1862 i militi di Accettura liberarono il loro territorio da quelle orde feroci, uccidendo 15 briganti, arrestandone una ventina e mettendone in fuga il resto. Al 1863 quei di Tricarico distrussero la banda di Ninco-Nanco. Al 1864 la guardia nazionale di Oliveto-Lucano assunse l'impegno di disfarsi dei due briganti ch'erano nativi del proprio Comune, ebbe la gloria di attinger lo scopo e le fu dato premio dal governo nazionale.

I cittadini del Collegio elettorale di Tricarico pagano annualmente allo Stato la somma di L. 784,952 34 per imposte dirette, tasse sugli affari, dazio sul macinato e dazio di consumo. Per una popolazione di 47451 abitanti la cifra è abbastanza grave, rappresentando L. 165,42 per testa. L'imponibile potrebbe aumentare, la popolazione potrebbe essere più agiata e conseguentemente le contribuzioni pubbliche potrebbero rendere una somma maggiore dell'attuale, se con la fondazione d'istituti di credito e con la costruzione delle strade venisse alimentata la sorgente della pubblica ricchezza.

Desolante è la proporzione degli elettori in rapporto alla popolazione. Con 47451 abitanti, 878 elettori rappresentano 1 elettore su 51 cittadini. Immenso è il numero degli esclusi, e può fermamente dirsi che colà il paese legale è molto ristretto di fronte al paese reale.

I cittadini del Collegio elettorale di Tricarico sono di svegliato ingegno, sobrii, economi, laboriosi. Il clero nella sua gran maggioranza è animato da amor di patria, ed anch'esso dette vittime alla causa della

libertà sotto il dispotismo dei Borboni. L'anno scorso, proprio in ottobre, dal 12 al 24 del mese, fui lieto di aver visitato quelle contrade e di aver potuto apprezzare quella patriottica popolazione, la quale attende dall'Italia quei beneflzii che indarno invocò dalla decaduta dinastia.

Nel Collegio sono ormai note le mie opinioni politiche; solo mi resta a testimoniare a quelli che mi onorarono del loro suffragio e per la cui volontà sedetti deputato nell' ultima legislatura, che il mio viaggio non fu senza profitto e che studiando il loro paese so quello che esso valga e saprò cooperarmi perchè possa raggiungere un migliore avvenire.

Dopo ciò, entriamo in materia:

Accettura. — Pretura di S. Mauro-Forte; circondario di Matera.

Popolazione: 4232 abitanti.
Elettori politici: 68.
Elettori amministrativi: 127.

Il suo territorio ha un' estensione di ettari 3563,07. Confina ad oriente e mezzogiorno, con S. Mauro-Forte e Stigliano, ad occidente con Cirigliano e Pietrapertosa, a tramontana col Basento e coi Comuni di Oliveto e Calciano.

È ignota l'origine di Accettura. Alcuni credono che sia l' *Acidios* di Antonino, altri l' *Aciri* di Cluverio. È ricordata in una bolla di Callisto II del 1123 ed in altra di Lucio III del 1183, nelle quali vengono indicati al vescovo di Tricarico i luoghi su cui doveva esercitare la sua giurisdizione. In quei documenti il nostro Comune è chiamato *Lacetorium*, quasi corrotto da *Achetoram*, *Acheturam*, siccome trovasi scritto in alcuni monumenti latini della decadenza.

Accettura nel 1070 fu data ad Arnaldo vescovo di Tricarico. Poscia fu feudo dei Barzano, e per donazione fattane da Carlo II venne quindi a Giovanni Pipino. L'ebbe in seguito Eligio della Marra, in forza d'atto d'investitura del 1480 di Ferdinando d'Aragona, confermato nel 1504 da Ferdinando il Cattolico. Negli ultimi tempi fu posseduto dai Caraffa, dai quali passò agli Spinelli.

Abolito il feudalismo, la proprietà venne dividendosi. Il Comune n'ebbe una piccola parte in conseguenza dello scioglimento dei diritti promiscui.

Ricco il territorio di alberi di varia natura, la vigna e l'olivo vi si coltivano con successo. I suoi principali prodotti sono il grano, il granone, le patate ed il vino.

Ha sette mulini ad acqua e venti centimoli.

Il suo contributo fondiario è di . .	L.	10,361 21
La tassa sui fabbricati dà	»	4,847 04
Sui redditi di ricchezza mobile l'imposta è di	»	2,504 97
Il macinato rende	»	15,884 19
Il dazio consumo.	»	900 00
TOTALE . .	L.	34,497 41

Il bilancio attivo del Comune è di L. 14,347 42 le cui entrate vanno così divise:

Rendite patrimoniali	L.	6,347 42
Sovraimposta ai tributi diretti . .	»	5,000 00
Tassa sugli animali	»	3,000 00
TOTALE . .	L.	14347 42

Per centesimi addizionali ai tributi diretti paga alla provincia L. 4693, 48.

Ha tre Chiese e alcune cappelle rurali. Una delle chiese apparteneva al convento dei minori Osservanti, stato soppresso al 1805 sotto i francesi, e non più ristabilito. Ha 15 preti. La sua chiesa parrocchiale nulla offre di notevole. Quella della SS. Annunziata che dipendeva altra volta dal suddetto convento, ha due antiche tele di qualche valore, rappresentanti, l'una la SS. Annunziata ch'è la patrona, e l'altra la vergine di Costantinopoli.

Il municipio mantiene due scuole elementari, l'una maschile e l' altra femminile, ed una scuola serale per gli adulti. Vi sono inoltre due scuole elementari private.

La Congregazione di carità ha una misera entrata di L. 250 90 all'anno, la quale, specialmente nell'inverno, è impiegata in soccorsi ai poveri del Comune.

Accettura ha oggi il telegrafo. Non ha veruna strada. Sul Basento, a 9 chilometri dal Comune, passerà la ferrovia, la quale traversando la Basilicata, congiungerà Taranto a Napoli. Sull'Agri, a 16 chilometri da Accettura, passerà la strada provinciale. Quegli abitanti sperano nella costruzione d'una strada provinciale di terza serie; ma sono decisi a costruirsi una strada comunale, per mettersi in comunicazione con la ferrata. Per ora sono costretti a trasportare i prodotti delle loro terre a schiena di mulo sino a Grassano, dove tocca la strada nazionale, la quale immette sulla marina di Bari.

Accettura, dopo la caduta dei Borboni, fu per miracolo salva dagli eccidii del brigantaggio. La sua popolazione seppe munirsi, e le orde selvaggie, che

durante i primi anni del regno d'Italia infestarono la Basilicata, non osarono avvicinarsi al nostro Comune.

Aliano ed **Alianello.** — Costituiscono un sol Comune. Pretura di Stigliano; circondario di Matera.

Popolazione: 1754 abitanti.

Elettori politici: 30.

Elettori amministrativi: 54.

Il territorio del Comune unito ha una estensione di ettari 5207 07. Confina ad oriente col territorio di Stigliano, ad occidente con Gallicchio e Missanello, a tramontana col fiume Sauro ed a mezzogiorno col fiume Agri.

Aliano sorge sopra un monte cinto da profondi burroni. Le sue case si distendono irregolarmente da mezzogiorno a tramontana in linea trasversale con un angolo sporgente verso levante. Più sotto, a cavaliere del monte, nella medesima direzione, trovasi Alianello.

La origine di questo Comune è antica. Da una cronaca locale risulta che quel sito fosse abitato sin dai tempi di Pirro. Dagli scavi praticati nelle varie parti di quel territorio furono scoperti parecchi sepolcri, nei quali trovaronsi scheletri di soldati con *azza* e *picca*, e varie monete dell'epoca romana.

Fu terra feudale. È ignoto il nome del barone che l'ebbe nei primordii della monarchia. Al 1452 fu data da re Alfonso a Guglielmo della Marra col titolo di conte di Aliano e Alianello. Nel 1480 Eligio della Marra dovette restituirla a re Ferdinando, e si ebbe 30,000 ducati. Il feudo fu poscia posseduto dalla famiglia Caraffa della Marra ed in questo secolo dai principi Colonna Stigliano. Abolito il feudalismo con

legge del 2 agosto 1806, Aliano ed Alianello ebbero assegnata una piccola frazione del demanio baronale.

In Aliano ed Alianello la proprietà fondiaria è molto divisa, essendovi nel catasto 861 articoli. I contadini sono proprietarii nella massima parte; pochissimi sono semplici operai.

Il suolo è ricco di frutta. I suoi principali prodotti sono vino, canape, cotone ed olio. L'ulivo vi è coltivato a preferenza, essendovene più di 50,000 piante, le quali dànno in media da 7000 ad 8000 quintali d'olio fine all'anno, oltre quello di seconda qualità.

Aliano ed Alianello mancano di strade. Le ruotabili e la ferrata distano 30 chilometri dal suo territorio. Mancando la facilità dei trasporti i suoi prodotti non escono dalla provincia. Il telegrafo non è giunto fin là col filo conduttore della parola.

Il Comune ha due mulini, l'uno animato dalle acque dell'Agri e l'altro da quelle del Sauro, e due centimoli uno dei quali solamente in esercizio. Ai medesimi è applicato il contatore.

Il contributo fondiario di Aliano e di Alianello è di	L.	22832 80
La tassa sui fabbricati dà	»	3898 51
Sui redditi di ricchezza mobile l'imposta è di	»	1472 66
Il macinato dà	»	4500 —
Il dazio-consumo	»	600 —
TOTALE . .	L.	33,303 97

Il bilancio comunale di Aliano ed Alianello è di L. 5745 78, così diviso:

Rendite patrimoniali	L. 5485 78
Sovraimposta fondiaria.	» 260 —
Totale . .	L. 5745 78

I centesimi addizionali, che i proprietarii di terreni pagano alla provincia ascendono a L. 217 20.

Il Comune ha due chiese con otto preti, compreso il parroco.

Ha due scuole, l'una maschile e l'altra feminile.

La Congregazione di Carità ha una rendita netta di L. 2915 36.

Aliano ed Alianello nulla offrono di notevole nella storia.

Cirigliano. — Pretura di Stigliano; circondario di Matera.

Popolazione 1699: abitanti.
Elettori politici: 19.
Elettori amministrativi: 35.

Il suo territorio è ristretto, non si estende al di là di mille ettari. Confina al oriente con Stigliano, ad occidente con Gorgoglione ed un ramo degli Appennini, a mezzogiorno con Aliano ed a tramontana con Accettura.

Giace alle falde del monte Alvini in dolce pendìo, in una posizione molto amena. L'aria n'è mite; gli abitanti industriosi.

I geografi tutti d'accordo credono sia il *Caelianum* degli antichi. Nei bassi tempi è ricordato col nome di *Cosilianum.* Ai piedi del monte furono scoperti molti vasi figurati, un piccolo Mercurio di bronzo, un

elmo di rame, oggetti d'oro e d'argento e poche monete della Magna Grecia, di cui Cirigliano faceva parte. Dinanzi la diruta cappella di S. Rocco *extra moenia*, al nord nord-ovest esistono due colonne rotte di un antico sepolcreto, rinvenuto nel *Planum*. Vi sono scolpiti la luna ed un vaso lagrimale. La pietra monumentale con lunga iscrizione furotta dalla zappa del bifolco.

Cirigliano fu feudo sino al 1806. Il primo barone, del quale si conservi memoria, è il signor Alcarlon conte di Alife. Nel Comune esiste la campana maggiore della Matrice fatta fondere nel 1553 dal signor Antonio Alcarlon ad un Antonio De Sancto siciliano, siccome è attestato dalla iscrizione che leggesi in lettere gotiche nella campana medesima. Nel 1593 il feudo, per regolare atto di compra, passò dagli Alcarlon alla famiglia Caraffa.

La proprietà fondiaria di Cirigliano è ristretta in poche mani. La miglior parte è ancora dell'antico barone; il resto, di alcuni abitanti del Comune. I contadini non ne possiedono che poche are coperte dalle viti e una casetta. Il territorio produce grano, granone, olio, vino e frutta squisite.

Cirigliano è senza strade. Dista 50 chilometri dalla ferrovia in costruzione nella valle del Basento; e 30 chilometri dalla provinciale. Sperano che la strada provinciale sarà prolungata per Accettura e che toccando il bosco Montepiano si avvicinirà all'agro di Cirigliano. Allora con un tratto di otto chilometri il Comune potrà mettersi in comunicazione con le altre parti della provincia.

Sono nel Comune due mulini ad acqua, l'uno in esercizio e l'altro in costruzione.

Il contributo fondiario in Cirigliano è di L.	3433 99
La tassa sui fabbricati dà . . . . . »	1688 02
Sui redditi di ricchezza mobile l'imposta è di »	400 00
Pel macinato si pagano. . . . . , . . »	4200 00
I subappaltatori del dazio-consumo dànno »	150 00
TOTALE. L.	9872 01

Il bilancio comunale ha un attivo di L. 3100 così ripartite:

Rendita patrimoniale . . . . L.	600 00
Sovraimposta ai tributi diretti . . . »	2500 00
TOTALE. L.	3100 00

La Chiesa offre parecchie statue di un vero merito artistico. È servita da quattro preti, compreso il parroco, il quale è di una dottrina non comune.

Il municipio mantiene due scuole primarie, la maschile frequentata da 20 alunni, e da 15 la femminile. La scuola serale per gli adulti lascia poco a desiderare.

Cirigliano ha una cassa di risparmii e prestiti con un capitale di L. 4225; ed un monte frumentario con ettolitri 270 di grano. La Congregazione di carità inoltre amministra l'opera pia conosciuta sotto il titolo di S. Antonio e S. Rocco con una rendita annuale di L. 700.

Cirigliano nel 1591 fu decimato dalla carestia e dalla peste, siccome appare da una iscrizione incisa nel battistero della Chiesa. Nel periodo glorioso della insurrezione lucana dette il suo contingente alla causa della libertà. Poscia, quando infieriva il brigantaggio,

mandò buon numero d'armati per combatterlo. Resta memorabile per quei cittadini la giornata del 10 febbraio 1863, nella quale i briganti uccisero undici guardie nazionali di Cirigliano usciti per dargli la caccia.

Craco. — Pretura di Ferrandina; circondario di Matera.

Popolazione: 1960 abitanti.
Elettori politici: 60.
Elettori amministrativi: 88.

Il suo territorio ha l'estensione di ettari 6772 12. Sorge sopra un colle tra la Salandrella e l'Agri. Sulla sua origine nulla abbiamo di sicuro. Fu feudo della famiglia Sanseverino. Nel 1430 Giovanna II, per la morte di Ruggiero Sanseverino, lo concesse al di lui figlio Antonio, insieme ad Albano, Calciano, Chiaromonte, ecc. Quindi passò al duca Vergara, sotto il cui dominio era quando fu abolito il feudalismo.

Esiste ancora, a memoria del passato, altissimo, minaccioso, sovrastante le case del Comune, il castèllo baronale. Dalla sua cima si scopre Terra d'Otranto. Apparteneva al demanio dello Stato, ma dopo le ultime leggi fu alienato e divenne proprietà privata.

In Craco la proprietà è piuttosto divisa; ma per difetto d'istruzione il terreno, quantunque fertile, non vi è ben coltivato. Povero di alberi, pochi gli ulivi, rara la vite, vi si vede il lentisco ed il pero selvatico. I contadini nella massima parte sono proprietari, gli stessi operai, i quali vivono nelle masserie, avendo anch'essi il campicello e la casa.

I prodotti agricoli di Craco sono il frumento, l'orzo, l'avena, le fave ed il cottone. I contadini per esser

sicuri del raccolto del cottone, vanno a coltivarlo sulla sinistra dell'Agri in un latifondo della famiglia Giliberti di Saponara nel territorio di Stigliano.

In media il prodotto annuale di Craco è di 5000 ettolitri di grano, 2000 di avena, 600 d'orzo, 1000 di fave. Si esporta a Bernalda ed a Montalbano, e, dopo la inaugurazione della ferrovia da Rossano a Taranto, alla stazione di San Basile di Pisticci.

La strada nazionale rasenterà il territorio di Craco, e però a raggiungerla il Comune sarà obbligato di costruire un braccio che si presume dovrà costargli dieci mila lire. La ferrovia del Basento non potrà esser utile a Craco, al quale converrà meglio ricorrere alla ferrovia del mar Jonio, questa essendo distante 10 chilometri, 25 l'altra.

Craco non ha che centimoli:

Paga per contributo fondiario	L.	25,000
Per la tassa sui fabbricati	»	5,000
Sui redditi di ricchezza mobile . . .	»	1,000
Pel macinato	»	6,000
Pel dazio consumo	»	1,200
TOTALE . .	L.	38,200

L'entrate nel bilancio comunale sono di L. 8098 98 e si ricavano:

Dalle rendite patrimoniali per . . .	L.	1098 98
Dalla sovraimposta ai contributi diretti per	»	3000 »
Dalla odiosa tassa sul focatico per .	»	4000 »
TOTALE . .	L.	8098 98

Il municipio ha migliorato la interna viabilità

del Comune ed ha costruito pubbliche fontane tanto necessarie alla popolazione. Vi mantiene pei due sessi scuole di prima e seconda classe, le quali sono abbastanza frequentate. I maestri delle medesime scuole l'inverno danno lezioni agli adulti.

La Congregazione di carità ha una rendita di L. 2000, la quale va grandemente scemata pel contributo fondiario e per la tassa di ricchezza mobile.

Ha due chiese. La matrice, distrutta dal terremoto del 1857, venne ricostruita, ma fu duopo abbandonarla, essendone caduta la navata maggiore, ed il presbitero ed il campanile minacciando rovina. Il suo clero, il quale si compone di 12 preti, oltre il parroco che è ad un tempo arciprete, dovette portar le tende fuori dell'abitato nella chiesa del soppresso convento dei minori Osservanti. Esso attende dalla generosa mano del principe un sussidio per rifare la sua chiesa.

Prima delle leggi del 1866 e del 1867 il clero aveva una rendita di L. 8500. Poscia furono assegnate L. 285 a ciascun prete, ed il parroco ebbe alcune terre che gli assicurano L. 850 all'anno.

Craco dette i natali a Nicola Columella Onorati e ad Innocenzio Decesare.

Nicola Columella Onorati, minore osservante, fu celebre agronomo e naturalista, poeta, teologo, matematico, fisico, medico, storico. Fra le opere da lui scritte, si notano le *Istituzioni filosofiche*, e l'*Agricoltura pratica delle cose rustiche*. Morì assassinato nella propria casa in Napoli l'11 gennaio 1822.

Innocenzio Decesare, morto pochi anni fa, fu lustro e decoro della magistratura napolitana. Ricco di virtù morali, fu vero ministro di giustizia, ottimo patriota.

Ferrandina. — Capoluogo di pretura con giurisdizione sul suo territorio e su quelli di Craco e Salandra; circondario di Matera.

Popolazione: 7086 abitanti.
Elettori politici: 142.
Elettori amministrativi: 213.

Il suo territorio ha un'estensione di ett. 25,168, are 58, centiare 96.

Siede sul lato occidentale di amenissimo colle, tutto vestito di ulivi, tra il Basento e la Salandrella. Aria buona, fertili i campi, al sud-est ha un vasto orizzonte, il quale si spinge fino al mar Jonio; al sud-ovest lo sguardo corre fino ai monti di Pollino e di Sirino.

Ferrandina ha origine moderna, essendo surta al 1494. Alcuni credono che sia stata popolata da quei di Oggiano, dopochè questo comune, il quale era tra Saponara e Marsico-Vetere, venne distrutto dal tremuoto. Cotesta notizia è contrastata da parecchi scrittori, i quali osservano che Oggiano era ancora in piedi quando Ferrandina cominciava ad esistere. È probabile che i cittadini di Oggiano abbian trovato asilo in Ferrandina, anche ammesso che questa non abbia avuto vita per la morte dell'altra città.

La sua origine è narrata dalla seguente iscrizione, la quale è incisa in una parete del soppresso convento dei Domenicani e ripetuta in una delle stanze del palazzo municipale:

FEDERICUS DE ARAGONA PRINCEPS
ALTAMURAE, DUX ANDRIAE,
CIVITATEM HANC CONSTRUXIT,
TURRIBUS ORNAVIT, MURIS CINXIT,
PATERNO DUCTUS AMORE FERNANDINA VOCAVIT.

Federico, del quale ivi si parla, è il figlio secondogenito di Ferdinando primo d'Aragona. Anch'egli regnò dopo il 1496 alla morte di suo nipote Ferdinando secondo, e fu l'ultimo della dinastia. Salito sul trono dichiarò Ferrandina città regia, titolo che in quei tempi valeva la completa autonomia del Comune a cui era dato il diritto di mandare il suo rappresentante ai Parlamenti nazionali. Una lettera di Federico del 1499, conservata nell' archivio della regia Camera della Sommaria, rivela cotesti diritti che allora ritenevansi esser privilegi.

Venuta Napoli sotto il re cattolico, Ferrandina fu data in feudo a Giovanni Castriota, la cui famiglia è ignoto come l'abbia perduto. Il duca d'Alba, vicerè, la vendette poscia per 120 mila ducati (L. 510,000) a Garzia di Toledo, i cui eredi la possedettero con titolo di duca.

Ferrandina ha tutto l'aspetto d'una città: una grande piazza; strade larghe, rette e tutte ben selciate; begli edifizii. Quattro grandi fontane somministrano alla sua popolazione acque abbondanti e salubri.

L'agro del comune è talmente vasto, che i suoi contadini non bastano a coltivarlo, e però vi accorrono a centinaia nei mesi del lavoro campestre gli operai dei vicini paesi.

La proprietà vi è molto divisa. Dopo la ripartizione dei demanii comunali non havvi individuo che non abbia il suo campo. Quindi può dirsi che il pauperismo vi sia bandito; ignota è la tratta dei fanciulli girovaghi, la quale desola molte parti dell'antico regno.

I prodotti agricoli di Ferrandina sono il grano, l'orzo, l'avena, i legumi d'ogni genere, l'olio, il vino, le frutta, il cotone. La vigna vi è deperita in conseguenza della ma-

lattia, contro la quale l'arte è stata impotente. L'olio è d'ottima qualità, da paragonarsi a quel di Nizza; se ne produce ogni anno per oltre diecimila quintali.

I cereali oltrepassano i 20,000 ettolitri.

La pastorizia è nomade; ma ricca.

I prodotti di Ferrandina sono trasportati alla vicina provincia di Bari.

Ferrandina al presente manca di strade che la leghino alle altre città. Questo difetto di viabilità cesserà tra non guari, costruendosi a 6 chilometri dal Comune, e propriamente ai piedi del colle, la ferrovia la quale traverserà la valle del Basento e che per Eboli e Salerno raggiungerà Napoli. La provincia ha pur decretato una strada di seconda serie, la quale partendo da Croce-Parisi, punto toccato dalla nazionale dell'Agri, andrà per Salandra a Ferrandina, donde alla stazione della ferrovia e da questa con un ponte sul Basento alla nazionale Appulo-Lucana, fra Miglionico e Grottole.

Ferrandina ha tre mulini, due mossi dal vapore ed uno dall'acqua e 21 centimoli.

Paga per contributo fondiario . .	L.	80,521	41
Sui redditi di ricchezza mobile . .	»	12,910	11
Pel macinato	»	18,934	92
Pel dazio-consumo	»	6,700	—
E per tasse sugli affari.	»	38,389	23
TOTALE . .	L.	157,455	67

Il bilancio attivo del Comune è di lire 25,297 60 e gl'introiti sono :

Dai beni patrimoniali	L.	12,197 60
Dal dazio-consumo	»	2,800 —
Dalla tassa sulle vetture	»	1,300 —
Dalla sovraimposta ai tributi diretti	»	9,000 —
Totale . .	L	25,297 60

Il Comune mantiene tre scuole elementari, una femminile e due maschili, e la scuola serale per gli adulti. Vi sono parecchie scuole private superiormente autorizzate.

La Congregazione di carità ha una rendita di lire 6,540, 4000 delle quali si spendono in opere di beneficenza. Vi sono duo monti di prestiti, uno frumentario, ed altro pecuniario con una rendita di lire 2500 all'anno.

Al 1875 si aprirà un asilo per l'infanzia, nel quale potranno mantenersi 100 bambini. Per la erezione di cotesto istituto la signora Pasqua d'Arena lasciò una rendita di lire 11,050. Concorreranno alla spesa la Congregazione di carità con lire 2000 all'anno, e con lire 1500 il Comune, il quale farà pure le spese di primo stabilimento.

Ferrandina ha sei chiese con 44 preti oltre il parroco-arciprete. La matrice fu fondata al 1495, e per vetustà oggi si restaura. Il clero, prima della legge del 15 agosto 1867, aveva una rendita di lire 32,763 44.

Illustrarono Ferrandina parecchi uomini egregi, dotti nelle scienze mediche e nel diritto. Si eleva su tutti per celebrità europea il dotto Filippo Cassola.

Il Cassola nacque in Ferrandina nel 1792. A 12 anni lasciò la nativa città insieme al padre per vivere nei grandi centri della civiltà. Fu cultore delle scienze

naturali, e le opere sue furono giustamente apprezzate in Francia ed in Germania. Al 1838 fu chiamato a Pietroburgo, dove portò i lumi del suo ingegno e della sua dottrina. Devesi a lui la scoperta che si riconosce col nome di *Sole di Cassola*, applicato nei fari a beneficio dei naviganti.

Garaguso e Calciano, comune unito. Pretura di S. Mauro-Forte; circondario di Matera.

Popolazione: 1532 abitanti.

Elettori politici: 18.

Elettori amministrativi: 63.

Il suo territorio ha una estensione di ettari 7696 ed are 92. Fino al 1851 Garaguso faceva parte di Oliveto-Lucano; ne fu poscia distaccato e costituì insieme a Calciano un comune con amministrazione propria.

Garaguso siede su di un monte dello stesso nome alla sinistra della Salandrella. Calciano è alla parte opposta e propriamente alla destra del Basento.

Garaguso è ricordato al 1445 quale terra feudale del conte Sanseverino, dal quale passò al barone De Palo e da costui al signor Revertera duca di Salandra. Calciano nel secolo XV fu dato a Sforza Attendolo di Cottignola per concessione di re Ladislao; ma anch'esso venne poscia ai Revertera. Al 1694 si parla di Garaguso per essere stato gravemente danneggiato dal tremuoto.

Con la ripartizione del demanio comunale al 1852 ed al 1866 i contadini vi ebbero quasi tutti una quota di terreno, talchè sono nella piupparte agiati.

Il territorio produce grano, orzo, fave, ceci, avena.

Il raccolto dà in media ettolitri 5600 di grano, 1200

d'orzo, 3400 d'avena, 600 di fave, 600 di ceci. La vite scarseggia nel territorio di Calciano e Garaguso, e l'ulivo dà l'olio necessario ai bisogni della sua popolazione.

Garaguso e Calciano mancano di strade. La ferrovia del Basento sarà distante 6 chilometri, e la provinciale 5 chilometri. Il comune sarà costretto di costruire una strada comunale per mettersi al contatto con coteste arterie di comunicazione. Al presente trasporta i suoi prodotti a Grassano per incontrarvi la strada nazionale che mette nella provincia di Bari.

Il Comune ha un solo mulino ad acqua e 15 centimoli. Cotesto mulino agisce nella stagione invernale, essendo animato dalle acque del torrente, le quali non sono perenni.

Il suo contributo fondiario è di . . .	L.	25,996 18
La tassa sui fabbricati di	»	2,944 41
L'imposta sui redditi di ricchezza mobile di	»	1,141 12
Il dazio sul macinato dà	»	5,000 00
Il dazio-consumo	»	500 00
Totale . .	L.	35,581 71

L'entrate nel bilancio comunale sono di L. 26,000 così ripartite:

Rendite patrimoniali	L.	10,373 75
Prezzo della vendita del taglio di boschi, ecc.	»	6,755 25
Sovraimposta ai tributi diretti . . .	»	8,871 00
Totale . . .	L.	26,000 00

Per un Comune di 1532 abitanti coteste entrate sono importanti. Il municipio si studia di migliorare le condizioni materiali e morali dei suoi amministrati, costruisce un cimitero, e pensa di provvedere il Comune di acqua potabile della quale manca. Mantiene due scuole in Garaguso e due in Calciano.

Il Comune ha due chiese di patronato municipale e due cappelle, servite da quattro preti, da un parroco e da un arciprete. Il clero, prima della legge del 15 agosto 1867 aveva una rendita di L. 1000 proveniente da stabili e da censi.

La congregazione di carità amministra una rendita di L. 1000, la quale è distribuita in sussidi ai poveri.

Gorgoglione. — Pretura di Stigliano; circondario di Matera.

Popolazione: 1899 abitanti.
Elettori politici: 39
Elettori amministrativi: 54.

Il suo territorio ha una estensione di ettari 3380 20.

Sta su di un' altura quasi nel cuore della provincia. Chiuso alle spalle da un vicino monte detto *Serrone*, a destra dalle vette denominate *Serra* e *Serra di Santa Maria*, alla sinistra dai monti su cui siedono Cirigliano ed Accettura, resta quasi sepolto, ed il viaggiatore non lo scopre se non che quando vi giunge a pochi passi di distanza. Così collocato entro un semicerchio di rupi, ha un orizzonte molto angusto, e solo gli si schiude vasto ed esteso fino al mar Jonio e verso il golfo di Taranto per una profonda vallata che gli sta dinanzi, aperta da un torrente chiamato col semplice nome di *fiumarella*, che vi precipita dalle

alture di Pietrapertosa, va a confondersi col Sauro e con esso si getta nell'Agri. Gorgoglione guardato da Cirigliano, appare su di un'erta, cinto da burroni, balze e rocce inaccessibili, le quali costituiscono tante naturali fortezze. Le sue case si stendono tutte verso mezzogiorno, mentre rasentandone la ripida base, si sprofonda ruinoso e spaventevole un altro torrente, il quale nasce tra le vette che stanno ad occidente e va a scaricarsi nella *fiumarella.*

Gorgoglione altra volta era murato. Munito da 24 torri, alcune delle quali sono oggi convertite in abitazioni, della maggiore di esse attaccata al castello ed abbattuta dall'ira del tempo e dal tremuoto, rimane ancora un braccio, monumento della tirannide baronale.

Incerte sono le origini di Gorgoglione. Gli avanzi delle fortificazioni sono medioevali. Nell' agro furono trovati vasi etruschi, corazze ed armi antiche, le quali possono essere indizio che quella contrada sia stata popolata in epoche assai lontane, ma non assicurano la vetustà del Comune. Negli archivii della parrocchia trovasi una vecchia pergamena del 1601, dalla quale si rileva che i Fuscaldo-Cariati erano sin dal 1400 feudatarii di quel territorio.

Il cielo di Gorgoglione, quantunque agitato spesso da venti furiosi, è sereno; salubri l' aria e le acque, temperato il clima. Il suolo è fertile ed i suoi campi potrebbero essere ubertosi e produrre frutta di ogni specie, se i venti boreali ed australi non vi spirassero a distruzione. Due terzi del territorio appartengono a 12 o 14 famiglie, tre delle quali le più ricche, non sono indigene ed abitano in altri Comuni. L'altro terzo era demanio comunale e fu ripartito fra i contadini, i quali hanno ciascuno la casetta e la vigna, ma

non di tale importanza da renderli agiati proprietarii, ond'essi sono obbligati una buona parte dell'anno ad emigrare nei paesi vicini e, quando vanno più lungi, accade talora che più non ritornino.

I prodotti agricoli sono grano, vino, olio, legumi. Se ne fa il necessario pel consumo della popolazione, e si esporta da 700 a 800 ettolitri di grano, circa 600 ettolitri di vino, 400 quintali d'olio. Sono una misera cosa in proporzione della estensione del territorio, ma n'è causa l'assoluto difetto di comunicazioni, onde mancano i commerci ed ogni pungolo alle industrie.

La strada nazionale, che parte da Moliterno e discendendo per Corleto va al mar Jonio, passerà all'occidente di Gorgoglione a 4 chilometri di distanza. Quella popolazione non sentirà neanco il fischio della locomotiva, la ferrovia essendovi 30 chilometri lontana, distaccata da inospite rupi e da impraticabili sentieri. Manca inoltre la speranza che vi avvicini la strada provinciale, il tracciato che ne fu fatto tenendosi lungi da Gorgoglione. È necessario un potente sussidio per la costruzione d'una strada comunale, che metta quella povera popolazione in facile contatto con le vicine ed in comunicazione con le lontane. Solo le strade sono il mezzo conduttore della civiltà e dei commerci.

Gorgoglione ha due mulini e tre centimoli. I mulini non funzionano sempre, l'acqua dei torrenti che li alimenta non essendovi perenne.

Il suo contributo fondiario è di . . .	L.	7686 16
La tassa sui fabbricati	»	1328 03
L'imposta sui redditi di ricchezza mobile .	»	367 82
A riportarsi	L.	9,382 01

	Riporto	L. 9382 01	
Il dazio sul macinato	»	6000	»
Il dazio consumo	»	1000	»
Totale . .	L.	16,382 01	

Il bilancio comunale di Gorgoglione ha un' entrata di L. 11,249 75, delle quali 4000 vengono da rendite patrimoniali ed il resto da sovraimposte ai tributi diretti. Il Comune per centesimi addizionali paga alla provincia L. 2631 73.

Gorgoglione non ha casa comunale. Da parecchi anni fu fatto, ma non venne ancora approvato, il progetto di un palazzo, nel quale possano raccogliersi i pubblici uffici e le scuole.

Due scuole elementari mantiene il Municipio, l'una maschile e l'altra femminile. La congregazione di carità amministra una rendita di lire 336,50.

Havvi una sola chiesa con 9 preti, compreso il parroco. Vi erano molte cappelle, distrutte col tempo. La chiesa ebbe un patrimonio suo, del quale pare abbia goduto fino al 1821. Poscia venne scemando, i coltivatori delle sue terre avendo preso il carattere di enfiteuti. Oggi ogni prete ha una pensione di 200 lire all'anno, ed altrettanto o poco più riceve per sua congrua il parroco.

Grassano. — Pretura di Tricarico; circondario di Matera.

Popolazione: 5315 abitanti.
Elettori politici: 100.
Elettori amministrativi: 130.

Il suo territorio ha un' estensione di ettari 2452 73. Confina all'est con Grottole, all'ovest con Tricarico, al nord con Montepeloso ed al sud con Salandra. È su di una collina, alle cui falde scorrono il Basento al sud ed il torrente Bilioso al nord.

Fu feudo dei cavalieri di Malta. Un commendatore di quell'Ordine abitava nel Comune in un turrito castello, abbattuto con la soppressione del feudalismo. Sulle sue rovine fu edificata la chiesa parrocchiale.

La proprietà fondiaria vi è abbastanza divisa, ma il suo territorio essendo ristretto, i suoi abitanti estendono i loro negozi ed hanno delle proprietà nei territori dei vicini Comuni. I suoi prodotti agricoli sono grano, orzo, avena, legumi, olio, vino e frutta di varia specie, non esclusi gli agrumi. Fa grande esportazione di cereali sui mercati di Napoli e di Bari.

Grassano è traversato dalla strada nazionale. A sei chilometri dal Comune, sulla riva opposta del Basento passerà la ferrovia; ma la popolazione di Grassano sentirà le pene di Tantalo, mancando un ponte sul fiume per farle provare i benefizii della locomotiva.

Grassano ha un mulino sul Basento e 70 centimoli, 20 dei quali furon chiusi dopo la nuova legge del dazio sul macinato.

Paga per contributo fondiario	L.	18,160
Per la tassa sui fabbricati	»	12,030
Per l'imposta sui redditi di ricch. mobile .	»	9,882
Pel dazio sul macinato	»	28,000
Pel dazio-consumo	»	4,595
Totale . .	L.	72,667

Il Comune non ha beni patrimoniali. Le spese mu-

nicipali si fanno col focatico e con la tassa sulle vetture.

Ha quattro chiese con 30 preti ed un arciprete.

La sua congregazione di carità amministra varie opere pie riunite, le cui rendite ascendono a L. 1589 61.

Fra gli uomini insigni del Comune si ricordano Angelo Ciangiulli protonotaro apostolico, Pietro Bonelli canonista, Luigi e Pietro Falcone medici. Decillis e Caputi, dotti giureconsulti, lasciaron nome d'indomiti patrioti nei movimenti del 1799.

Grottole. — Pretura di Tricarico, circondario di Matera.

Popolazione: 2783.
Elettori politici: 63.
Elettori amministrativi: 132.

Il suo territorio ha una estensione di ettari 9886 35. Confina a nord-ovest con Grassano, all'ovest con Salandra e Ferrandina, al sud con Miglionico ed al sud-est con Gravina e Matera.

Siede su di un'amena collina alla sinistra del Basento, dal quale dista due chilometri.

La sua origine non è antica. Fu feudo, successivamente posseduto dalle famiglie Zurlo, D'Aragona, di Capua, Sanchez e Spinelli, e negli ultimi tempi dai Chiaramonte-Bisignano.

I Bisignano, i Monteroduni ed il duca di Laurita vi possiedono dei latifondi. Malgrado ciò la proprietà vi è sufficientemente divisa. Ai contadini nel 1865 vennero ripartiti i demani comunali Serre e Macchia.

Fertili sono i terreni di Grottole. Le acque del Bradano, del Basento, del torrente Bilioso e di parecchi

ruscelli li rendono ancor più ubertosi. Vi si producono cereali ed olio che col' mezzo della nazionale Appulo-Lucana vengono trasportati per Matera ed Altamura a Bari. La media annuale de' suoi prodotti è di ettolitri 14,700 di grano, 2150 di avena, 2000 di orzo, 1176 di fave, 200 di ceci, 9000 d'olio.

Aveva un mulino ad acqua sul Basento, ma vi fu distrutto ed oggi si ricostruisce. Numerosi sono i centimoli nel Comune.

Grottole paga allo Stato:

Per contributo fondiario	L.	25,683 63
Per tassa sui fabbricati	»	4,218 37
Per imposta sui redditi di ricch. mobile	»	1,443 »
Per dazio sul macinato	»	7,188 92
TOTALE . .	L.	38,533 92

Il dazio-consumo governativo è dato in subappalto per L. 1600. I centesimi addizionali pagati alla provincia ascendono a L. 9015 43.

Il bilancio comunale ha un'entrata di L. 46,000, le quali provengono per L. 12,000 dalle rendite patrimoniali ed il resto da centesimi addizionali ai tributi diretti, da tasse locali, da pene pecuniarie e da rimborsi per parte dell'Erario nazionale e di quello della provincia.

La strada nazionale essendo a pochi metri dal Comune il municipio non tarderà a costruirvi una strada che vi si metta in comunicazione. Si spera ottenere che venga dichiarata obbligatoria e che sia fatta in consorzio con altri Comuni interessati una strada che rechi alla stazione della ferrovia.

Il Comune mantiene due scuole elementari, l'una

maschile e l'altra femminile, ed una serale per gli adulti.

Grottole ha una chiesa e due cappelle. Il clero si compone di 16 preti, 13 dei quali sono canonici con due dignità, l'arciprete ed il cantore. I preti ricevono ciascuno L. 105 all'anno in conseguenza della legge del 15 agosto 1867.

La Congregazione di carità ha una rendita di lire 4041 64, la quale viene impiegata in opere di beneficenza ed in sussidii ai poveri del Comune.

Ricorda la gente del paese quali uomini degni di nome per dottrina e pietà Filippo Manfredi nel secolo scorso e Tommaso Gigli al 1822, vescovi di Muro-Lucano e poscia di Baiano.

Oliveto-Lucano. — Pretura di S. Mauro-Forte; circondario di Matera.

Popolazione: 1124 abitanti.
Elettori politici: 17.
Elettori amministrativi: 53.

Il suo territorio ha una estensione di ettari 2958 05. È sulle falde del Garaguso, a sud-ovest del Comune che porta il nome del monte, a pochi metri dalla Salandrella. Al 1715 era feudo della duchessa di Carinana, la quale con istrumento del 31 maggio di quell'anno rinunciò ai suoi diritti in favore di Girolamo Dei Lerma duca di Castelmezzano, i cui eredi lo tennero finchè fu spento il feudalismo. Al 1694 venne abbattuto dal terremoto.

Il suo territorio per un ottavo è demanio comunale boschivo, sul quale gl'indigeni esercitano gli usi civici. Il resto è diviso ed appartiene ai proprietarii di Oliveto e di Accettura.

La maggioranza della popolazione è agricola. È talmente industriosa ed attiva, che estende le sue colture sino alla *macchia del Cerro*, il quale è alla parte opposta del monte verso il Basento. Il grano è il suo principale prodotto ed in media ne raccoglie per 1668 ettolitri.

La strada provinciale rasenta l'abitato di Oliveto-Lucano. A raggiungerla quel municipio ha costruito un tronco di 500 metri.

Vi sono otto cèntimoli ed un molino animato dalla Salandrella, le cui acque non sono perenni.

Oliveto paga allo Stato:

Per contributo fondiario sui terreni .	L.	6,408	11
Per tassa sui fabbricati	»	1,230	13
Per imposta sui redditi di ricch. mobile	»	200	—
Per dazio sul macinato	»	2,500	—
Pel dazio consumo governativo . . .	»	200	—
TOTALE . .	L.	10,538	24

I centesimi addizionali ai tributi diretti in favore della provincia ascendono a L. 2,223 38.

Il Comune ha un bilancio di L. 6,055 35. Ne ritrae L. 2,300 dai beni patrimoniali ed il resto coi centesimi addizionali e con una tassa sul bestiame e sulle vetture.

Ha l'ufficio postale ed il telegrafo.

Ha due scuole elementari, la femminile e la maschile. Sono aperte il giorno pei fanciulli e la sera per gli adulti.

La Congregazione di carità amministra un reddito di L. 177 71. Il monte frumentario ha 112 ettolitri di grano.

Ha una sola chiesa con quattro preti, compreso il parroco.

L'indole degli abitanti è placidissima. Si nota che al 1864 due soli individui di Oliveto essendosi dati al brigantaggio, la Guardia nazionale del Comune volle l'onore di procedere contro di loro e li arrestò nel corso di dieci giorni.

Salandra. — Pretura di Ferrandina; circondario di Matera.

Popolazione: 2562 abitanti.
Elettori politici: 48.
Elettori amministrativi: 90.

Siede a cavaliere del monte il quale domina la Salandrella. Confina all'est con Ferrandina, al sud con S. Mauro-Forte, all'ovest con Garaguso ed al nord con Grassano. È tutta esposta al sud-est; ma riparata da Borea grazie alle vicine colline coronate da boschi.

In Salandra nissuna traccia havvi d'antico. Si sa solamente che re Ladislao ne fece conte Francesco Sforza di Cotignola. Quindi fu dato ai Revertera, il cui capo ebbe il titolo di duca di Salandra.

Il suo territorio ha un'estensione di 10,000 ettari. Notevole è la quantità dei boschi ond'è coperto, ricchi di annose quercie, di cerri e di faggi. Il terriccio abbonda nella composizione dei suoi terreni, e però questi sono fertilissimi.

La proprietà fondiaria è abbastanza divisa. Sono pochi i contadini i quali vivono della sola retribuzione del lavoro; nella loro maggioranza possiedono ciascuno il loro podere.

Produce cereali e n'esporta. La vite e l'ulivo vi si

coltivano con successo. La pastorizia è la principale delle sue industrie.

Ha un mulino sulla Salandrella, il quale agisce tutto il tempo che il torrente può alimentarlo con le sue acque. Supplisce quindi coi centimoli, i quali sono in buon numero nel Comune, alla macinazione dei cereali.

Salandra al presente è senza strade. Una strada comunale obbligatoria va a costruirsi per mettere i suoi abitanti in contatto con la ferrovia del Basento. La provincia ha pur decretato una strada di seconda serie, la quale distaccandosi da Stigliano, Campomaggiore, Tricarico, traverserà il territorio di Salandra e giungerà a Ferrandina.

Il contributo fondiario di Salandra è	L.	23,123 17
La tassa sui fabbricati	»	4,751 28
L'imposta sui redditi di ricch. mobile	»	600 —
Il dazio sul macinato	»	3,500 —
Il dazio consumo	»	400 —
TOTALE . .	L.	32,374 45

Il bilancio comunale ha un'entrata di L. 17,000, le quali si ritraggono per L. 12,000 dalle rendite patrimoniali e per L. 5000 dalla sovraimposta ai tributi diretti.

Il municipio mantiene due scuole elementari pei fanciulli d'ambo i sessi. La scuola serale per gli adulti è frequentatissima e produce così buoni effetti che si spera in un decennio non vi saranno più analfabeti.

Ha una chiesa, la quale caduta al 1857 pel tremuoto, risorge a stenti e con grandi sacrifici dei par-

rocchiani. La chiesa era ricettizia numerata. Il suo clero si compone di 16 preti, compresi il parroco ed il cantore. Dopo la legge del 15 agosto 1867 il parroco ha una congrua di lire 800 all'anno, ciascun titolo maggiore L. 250, ciascun partecipante L. 200.

Le opere pie riunite hanno una rendita di L. 3,007 63, affidata alla Congregazione di carità.

Gli abitanti sono tranquilli ed operosi. Rari sono i reati, e specialmente quelli di sangue. Il sindaco, il quale è un buon patriota mi diceva, che se mancano gli uomini celebri il cui nome possa trasmettersi alla posterità, furon molti coloro i quali adempiendo ai proprii doveri lasciarono indelebile la memoria nel cuore dei loro concittadini.

S. Mauro-Forte. — Capoluogo di Pretura con giurisdizione sul suo territorio e su quelli di Accettura, Oliveto-Lucano, Garaguso e Calciano; circondario di Matera.

Popolazione: 3043 abitanti.
Elettori politici: 80.
Elettori amministrativi: 140.

Il suo territorio ha un'estensione di ettari 10,219 73.

Sta sul dorso di amena collina coperta di vigne e di vasti oliveti. Confina all'est con Craco, al nord-est con Ferrandina, al nord con Salandra, al nord-ovest con Garaguso ed Oliveto-Lucano, all'ovest con Accettura ed al sud con Stigliano. Il suo orizzonte, limitato da mezzogiorno a tramontana dalla catena degli Appennini, si apre dalla parte di oriente, la terra ivi abbassandosi in una ridente compagna accidentata da colli ricchi di coltura, i quali vanno leggermente in-

clinando per terminare nel memorando golfo di Taranto. Al lembo settentrionale della collina di San Mauro scorre la Salandrella.

Di questo Comune non rimangono che sole notizie mediovali. La torre, il palazzo baronale, una parte della Chiesa, specialmente il campanile, annunziano una vetustà di sette secoli addietro. Vuolsi che altra volta lo chiamassero Castelforte; poscia ebbe mutato nome dandoglisi quello del santo protettore, ed infine i moderni vi aggiunsero l'epiteto *forte* a ricordo della sua origine. San Mauro è tutto munito di salde mura.

Fu feudo dei signori Sanseverino principi di Salerno. Re Federico secondo d'Aragona lo tolse ad Antonello Sanseverino o lo donò a Giovanni Antonio Poderico, alla di cui morte pare che sia stato restituito a Roberto Sanseverino figlio di Antonello. Nel 1544 fu venduto per 18,000 ducati (L. 76,500) a Fabio Caraffa; Marzio Caraffa lo vendè a Paolo Marchese; passò poscia a Luigi Caraffa della Marra e quindi a Beatrice di Somma per 40,000 ducati (L. 170,000). L'ultimo barone fu il duca di Cereste, della cui famiglia era Francesco Maria Brancaccio cardinale di Santa Chiesa, il cui nome restò memorabile in Napoli, avendo egli legato a pubblico uso con testamento del 1675 la sua ricca biblioteca, la quale ancor oggi pel fondatore è chiamata Brancacciana.

Esistono in San Mauro tre o quattro proprietarii di latifondi. Ha poi ogni famiglia il suo podere, la sua vigna, la sua casa, ed i contadini vi sono quasi tutti agiati possedendo delle terre dopo la ripartizione dei demanii comunali, o coltivandovi coi propri mezzi le terre altrui ch'essi prendono in fitto.

I prodotti agricoli di San Mauro sono cereali, le-

gumi, olio, vino, frutta di varia sorta. La pastorizia è d'una qualche importanza, onde non havvi difetto di buone lane e di squisiti formaggi. I cereali, gli olii ed i vini di San Mauro sono trasportati a schiena di mulo nei paesi che sono in diretta comunicazione col mar Jonio e l'Adriatico.

Havvi una estesa miniera di gesso in una valle che ne porta il nome. A poca distanza trovansi due sorgenti d'acqua sulfurea, una terza d'acqua ferrata, una quarta con sali a base di rame ed una quinta salata da contenervisi il 70 per 100 di sale comune.

Anche questo Comune manca di strade. La provinciale, ch'è propriamente la linea Corleto-Tricarico, vi passerà a otto chilometri di distanza ed il Comune deliberò la costruzione di un tronco che valga a raggiungerla. Ma questa strada non sarà utile a San Mauro, perchè lo metterà in contatto coi paesi di montagna. La strada che meglio gli conviene sarebbe quella che partendo dall'Agri e seguendo il cammino tra Stigliano e Craco prenderebbe la valle della Salandrella e traversando la difesa detta Guardiola andrebbe a sboccare sul Basento alla ferrovia.

S. Mauro non ha che soli centimoli. Questi erano 34, ma ne rimangono 20 in esercizio, gli altri essendo stati chiusi dopo la legge del contatore.

S. Mauro paga per contributo fondiario sui terreni	L.	26,418 39
Per tassa sui fabricati	»	6,165 59
Per imposta sui redditi di ricchezza mobile	»	4,646 97
Pel dazio sul macinato	»	15,000 —
Pel dazio-consumo	»	850 —
TOTALE . .	L.	53,080 95

Nel bilancio comunale l'entrata è di L. 32,000; la quale si ricava per L. 1700 dalle rendite patrimoniali, ed il resto dai centesimi addizionali ai tributi diretti, dalla tassa sui maggiori utenti, dalla tassa delle prestazioni in natura e dai proventi eventuali.

Il Comune non ha debiti, e pareggia annualmente il suo bilancio. Ha una publica villa, un cimitero ed un grande orologio elevato sopra altissima colonna al 1862. Mantiene due scuole elementari, l'una diurna pei fanciulli e l'altra serale per gli adulti, e prepara l'impianto d'una scuola agraria stata deliberata dal Consiglio comunale nella sessione primaverile di quest'anno e la quale sarà provveduta di macchine agrarie e di un giardino per gli analoghi esperimenti. Ha una stazione di cavalli pel miglioramento delle razze equine, la cui direzione ha molto da lodarsi del paese.

S. Mauro non ha telegrafo ancora, ma lo avrà fra non guari, il Consiglio comunale avendone deliberato la spesa e lavorandosi presentemente al suo stabilimento. Il suo ufficio postale è d'una grande importanza in proporzione del numero de' suoi abitanti. Il movimento del danaro in cotesto ufficio è di L. 81,110. ed in questa cifra i *vaglia* figurano per L. 80,000.

Havvi una sola opera pia in S. Mauro, sotto il titolo delle cappelle unite, la quale ha una rendita di L. 2449 82 amministrata dalla Congregazione di Carità. Sotto la dipendenza del municipio esistono un monte frumentario ed un monte pecuniario, il primo disponendo di 640 ettolitri di grano ed il secondo con un capitale di L. 17,000. Cotesti monti di beneficenza soccorrono i contadini negli anni di cattivo ricolto.

S. Mauro aveva altra volta gran numero di chiese e di cappelle tanto nello interno del Comune che

nella campagna. Esse vennero in deperimento e pochissime oggi ne rimangono in piedi. La matrice, la quale primeggia per la sua grandezza e pel disegno, prima del 15 agosto 1867 poteva dirsi in tutta la diocesi per le sue ricchezze la seconda dopo la cattedrale di Tricarico. Con la legge di soppressione degli enti morali ecclesiastici lo Stato avendone venduto i beni ne ritrasse 600,000 lire. Ogni prete ebbe assegnato lire 244 all'anno ed al parroco-arciprete furon dati due fondi rustici e due urbani, la cui rendita, detratte le spese di manutenzione e pagato il contributo fondiario, ascende approssivamente a L. 400.

Stigliano. — Capoluogo di pretura con giurisdizione sul suo territorio e su quelli di Cirigliano, Gorgoglione, Aliano ed Alianello; circondario di Matera.

Popolazione: 5606 abitanti.

Elettori politici: 100.

Elettori amministrativi: 214.

Il suo territorio ha un'estensione di 17,000 ettari. Confina al nord con Accettura e S. Mauro-forte, all'est con S. Mauro, Craco e Montalbano-Jonio, all'ovest con Cirigliano ed al sud con Aliano. È attorno alla cima di un colle a 970 metri sul livello del mare. Al 1659 fu desolato dalla peste, ed al 1694 fu quasi distrutto dal tremuoto; ma poco tempo dopo risorse e fiorì sul medesimo sito, nel quale oggi si trova.

Nei bassi tempi fu detto OSTILIANUM ed OSTALIANUM. Secondo il Marmocchi Stigliano sarebbe stata una fortezza sotto il dominio dei Goti. Secondo il Maltebrun i suoi bagni anticamente sarebbero stati rinomati.

Fu terra feudale. Al 1412 re Ladislao la dette a Giacomo della Marra, che la trasmise a suo figlio Eligio, dal quale nel secolo XVI venne al di lui nipote Antonio Caraffa e poscia per brevissimo tempo ai Chiaramonte. Nel 1720 l'ebbero i Colonna con titolo di principe; e la tenevano essi all' abolizione del feudalismo, ed ancor oggi vi possiedono una piccola proprietà, avanzo della loro antica fortuna.

I baroni Della Marra vi costruirono un grandioso monastero. In età a noi vicina i principi Colonna ne eressero uno più piccolo, il quale fu dato al municipio dopo la soppressione dei corpi morali religiosi.

Sotto il viceregno del duca Medina Coeli fu capoluogo della Basilicata ed ivi ebbe sede il preside della provincia. Ignoriamo, se per la rigidezza del clima, o per capriccio di principe, il preside sia stato traslocato a Matera, città molto eccentrica quale capoluogo di provincia e di circondario (1).

La proprietà fondiaria vi è molto divisa. La popolazione è quasi tutta agricola; pochi gli artigiani, talchè molti vengono da fuori a lavorarvi. Vi sono quattro, o cinque grandi proprietarii, che mantengono il lustro del paese.

Produce cereali d'ogni genere, olii, formaggi, ottime lane e frutta diverse. La vite vi è rara talchè pei bisogni della popolazione il vino vi s'importa dai Comuni vicini. Da Stigliano si fa una grande esportazione di grani e d'olii, che anche qui, per difetto di strade, son portati a schiena d'animale a Pisticci o al di là del Basento, per raggiungervi la strada nazio-

(1) Giannone, lib. XXXVI.

nale che conduce su i porti del mar Jonio e dell'Adriatico.

Stigliano è uno dei pochi Comuni, in cui si fabbricano, quantunque con metodi antichi, tessuti di lana e di cotone. Cotesta industria dà mezzi di vita a parecchie famiglie.

Sono appena due mesi, Stigliano ebbe il telegrafo e per questo oggi è in contatto morale col mondo civile. Pessima è la sua viabilità, e per difetto di comunicazioni, quando avviene che i sentieri si rompano per le pioggie, il grano vi marcisce e le frutta si perdono nei luoghi di deposito. Se avrà compimento la strada nazionale dell'Agri, la quale partendo da Montalbano-Jonio dovrebbe andare a Corleto-Perticara, essa passerà a tre chilometri da Stigliano. Il suo territorio sarà pure traversato dal tronco della strada provinciale, la quale dal ponte sul Basento spingendosi sopra Campomaggiore andrà ad unirsi alla detta Nazionale. Tutto questo però è nell'avvenire, come nell'avvenire è la costruzione della ferrovia sul Basento, la quale sarà a 22 chilometri da Stigliano.

Stigliano paga allo Stato:

Per contributo fondiario	L.	34,690 08
Per tassa sui fabbricati	»	7,146 56
Per imposta sui redditi di ricchezza mobile.	»	5,339 68
Per tassa sui pesi e misure	»	286 10
Per tasse sugli affari	»	38,197 54
Per dazio sul macinato	»	22,000 00
Per dazio-consumo (appalto)	»	2,700 00
TOTALE . .	L.	110,359 96

Dà allá provincia per centesimi addizionali ai tributi diretti lire 12,237 19 ed alla Camera di commercio di Potenza per tassa speciale sui mercanti lire 173.

Il bilancio comunale varia secondo gli anni dalle lire 18,000 alle 20,000. Questa somma si ritrae per lire 6500 con le rendite patrimoniali, per lire 3500 con la tassa di famiglia, ed il resto coi centesimi addizionali ai tributi diretti.

Le opere pie riunite, amministrate dalla Congregazione di carità, hanno una rendita di lire 2269 92, le quali sono impiegate in dote per maritaggi, in baliatici ed in sussidii agl' invalidi civili. Havvi una cassa di prestiti e risparmii con un capitale di L. 2600.

Stigliano ha due sole chiese, la matrice e la chiesa del sopresso convento dei minori osservanti, con 19 preti compreso l'economo curato che n'è il capo. La chiesa possedeva alcuni poderi, dai quali non ebbe una rendita maggiore di lire 2500.

Stigliano si gloria di aver dato i natali al celebre giureconsulto Claudio Tuzio, il quale scrisse un libro di gius-patronato.

Tricarico. — Sede vescovile e capoluogo di pretura. La diocesi è costituita dai comuni di Tricarico, Accettura, Albano, Aliano ed Alianello, Armento, Campomaggiore, Cirigliano, Corleto-Perticara, Craco, Gallicchio, Garaguso con Calciano, Gorgoglione, Grassano, Guardia, Missanello, Montalbano-Jonio, Montemurro, Oliveto-Lucano, Salandra, S. Mauro-Forte e Stigliano. La pretura ha giurisdizione sul territorio di Tricarico e su quelli di Grassano e Grottole. È nel circondario di Matera.

Popolazione: 6,856 abitanti.
Elettori politici: 94.
Elettori amministrativi: 149.

Sta sotto il 34° 10 di longitudine ed il 41° 30 di latitudine, a poca distanza dalla regione metapontina.

Il suo territorio ha un'estensione di ettari 20,309 ed are 59. È fabbricata su di un colle col Bradano al nord ed il Basento al sud. La circondano ripide e scoscese montagne, ramificazione dell'Appennino. Al 1694 fu gravemente danneggiata dal tremuoto.

Alcuni scrittori fan risalire l'origine di questa città ad un'epoca molto remota. Vuolsi che fosse stata fondata dopo la distruzione di Troja da Diomede, il quale vi avrebbe condotti ad abitarla i popoli di Tricca ed Argo, donde le sarebbe venuto il nome di Tricarico. Omero ne' suoi divini poemi parla di Tricca ed Argo, antiche città della Tessaglia; ma nessuna parola troviamo nelle storie e nessun monumento o moneta si scoprì fin oggi, che ci diano qualche indizio per ritenere vera la notizia che i loro abitanti fossero venuti a stabllirsi in Italia.

Il nome di Tricarico certamente deriva da vocabolo greco, ed è probabile che la medesima sia stata così chiamata sotto il Basso-Impero, allorchè la Lucania venne invasa e dominata dai Bizantini (1). Tre chi-

(1) Tricarico, Τρειχαρειχως è evidentemente vocabolo greco. Può avere due derivazioni: Τρεὶς–χάρις–χώρα la città delle tre grazie, o Τρεῖς-χαρίεις–χώρα la gra ziosissima città Nelle due ipotesi havvi il ρα di più, la desinenza del vocabolo χωρα, che facilmente potè elidersi e non venir pronunziata, come è accaduto in moltissimi casi somiglianti.

lometri e mezzo distante, e propriamente sulle alture dette Serra del Cedro, furon trovate terre cotte dei tempi della Magna Grecia, monete romane in bronzo ed argento, avanzi di sepolcri antichi ed una lapide con iscrizione funebre latina. Di coteste scoperte ne avvengono soventi in tutta la provincia ed in altre contrade vicine, ma non se ne può trarre argomento in favore della nostra tesi.

Tricarico è la prima volta nominata in un decreto di Niceforo Foca del 968, nel quale venne ordinato al patriarca di Costantinopoli di elevare a Metropoli la sede episcopale di Otranto. Ivi fra le sufraganee del nuovo arcivescovato è indicata la chiesa della nostra città.

I Saraceni, scesi nel mezzogiorno d'Italia, è a credere che abbiano occupato anche Tricarico, due rioni della città anche oggi chiamandosi *Saracina e Rabata.* In un'antica scrittura riferita dallo Zavarrone si legge che nel 1002 il catapano di Bari dovette fissare i limiti dei territorii abbandonati dai cittadini di Tricarico, onde sottrarsi alle continuate molestie dei mussulmani di Pietrapertosa. Partiti costoro, vi ritornarono i greci, che vi stettero sino alla occupazione normanna.

La città di Tricarico nei principii dell'undecimo secolo fu elevata a contea, la quale venne data a Roberto conte di Montescaglioso, uno dei nipoti di Roberto Guiscardo. Secondo la cronaca di Lupo Protospata, dopo la morte del nipote, il duca nel 1081 vi fece il solenne ingresso.

Tricarico seguì le varie fortune di quei tempi e, sotto re Ruggiero, n'ebbe l'utile dominio Ruggiero di Lauro figlio di Roberto conte di Caserta. Più tardi

l'ebbe Giacomo e quindi Ruggiero di Sanseverino, il quale nel 1160 si ribellò, associato ad altri baroni, contro Maione feroce ministro di re Guglielmo.

I signori di Tricarico, togliendo occasione dai disordini accaduti in occasione della nuova successione al regno, tentarono di rendersi indipendenti. Salito al trono l'imperatore Federico, sottomise la città arrestandone nel 1222 il conte, per accusa di essersi sottratto al tributo militare, che doveva al pari degli altri baroni. Federico la lasciò in testamento a suo figlio Manfredi principe di Taranto; ma Corrado primogenito e successore la tolse al fratello, il quale la riebbe nel 1254 per investitura del pontefice.

Nel 1382 il conte di Tricarico si unì agli altri baroni contro Carlo Durazzo in favore di Luigi d'Angiò, calato in Italia per vendicare l'assassinio della regina Giovanna. Regnando Ladislao, Tricarico venne in potere di Attendolo Sforza, uomo di tempra antica in età corrottissima, e una donna di questa illustre casa sostenne eroicamente nella rocca un lungo e terribile assedio che ne immortalò il nome.

Sul finir del secolo XV Tricarico fu elevata a principato, ed Alfonso II la dette a Giuffrè Borgia, che sposò a Sancia sua figlia naturale. Giuffrè, che fu uno dei quattro figli di Alessandro VI, fu inoltre creato conte di Chiaramonte, Lauria e Carinola (1). Venne poi Tricarico ai Sanseverino e per tre vendite successive passò nel 1631 ad Ippolito Revertera duca di Salandra, i cui discendenti continuarono a goderne ed ancor oggi vi possiedono alcuni beni, avanzi del loro splendido patrimonio.

Uno dei Revertera fu nel numero di coloro i quali

(1) MURATORI, *Annali*, tomo XIII, pag. 375.

nel 1567 persuasero il vicerè a non dare l'*exequatur* alla bolla *in Coena domini*. Un altro nel secolo XVIII s'illustrò difendendo fieramente le prerogative regie contro le pretese della Santa Sede.

Tricarico offrì sempre il suo contingente nella lotta per la libertà d'Italia. Al 1860 un corpo di volontarii, comandato dallo egregio patriota Francesco Paolo Lavecchia, marciò verso Potenza, ed unitosi agli altri corpi franchi della Lucania, tenne in iscacco le truppe borboniche in atto di marciare contro Garibaldi in Calabria, e contribuì a determinarne la ritirata. Nell'epoca infausta del brigantaggio, la guardia nazionale di Tricarico, guidata da coraggiosi ed istancabili capi, diede prove non dubbie di patriottismo ed ebbe la fortuna di distruggere la banda di Ninco Nanco, il più scellerato di quanti dal 1861 al 1864 desolarono le provincie meridionali del regno.

La proprietà fondiaria in Tricarico vi è abbastanza divisa. Nella classe dei contadini più di mille famiglie possiedono ciascuna il loro podere in conseguenza della ripartizione dei demanii comunali, la quale è desiderabile fosse recata a compimento. Con la soppressione dei corpi morali religiosi e la conversione dell' asse ecclesiastico altri beni immobili furono messi in vendita, onde crebbe il numero dei proprietari.

La popolazione è tutta agricola, ed ogni anno in media vi produce per 34,000 ettolitri in frumento, orzo, avena e legumi. L'ulivo vi dà dugento quintali metrici d'olio ogni anno. Tricarico esporta i suoi prodotti su Bari e Salerno.

Tricarico ha il telegrafo ed è traversata dalla strada nazionale. Difficilmente potrà servirsi della ferrovia che si costruisce nella valle del Basento, perchè la

città è collocata a 500 metri di elevazione sopra il sottostante fiume. Per vincere cotesta enorme differenza di livello, è necessaria una strada ruotabile con una pendenza del 3 per cento e con uno sviluppo almeno di 15 chilometri. La ferrovia essendo inoltre sulla destra del fiume, Tricarico ch'è alla sinistra, avrà bisogno di un ponte per raggiungere la più vicina stazione. Parlasi di un consorzio di Tricarico e di Grassano per la costruzione d' una strada e d'un ponte, affinchè ambidue profittassero del vapore, ma le finanze dei detti Comuni non sono assai prospere, e bisognerà che lo Stato concorra con un sussidio a cotesto scopo.

Tricarico ha due mulini sul Basento e 15 centimoli nell'interno della città. Il contadino teneva per le sue esigenze domestiche una macinetta, che funzionava a mano e che dopo la nuova legge sul macinato ha dovuto smettere.

Il reddito imponibile dei terreni ascende in Tricarico a	L.	171,475 —
quello sui fabbricati a	»	58,351 —
quello di ricchezza mobile a	»	73,047 —
Totale . .	L.	302,873 —

La popolazione, secondo l'ultimo censimento, essendo di 6,856 abitanti, bisognerebbe conchiudere o che grande è la miseria, o che la statistica ufficiale è caduta in grandissimo errore. È strano però come su cotesto imponibile i tributi siano:

Sui terreni	L.	68,288 —
Sui fabbricati	»	14,399 —
Sui redditi di ricchezza mobile. . .	»	10,226 —
Totale . .	L.	92,913 —

A cotesta cifra aggiungendo gli altri balzelli, cioè:

Tasse sugli affari	L.	10,582 04
Macinato	»	34,010 —
Dazio consumo	»	3,000 —
TOTALE . . .	L.	47,592 04

Si ha un complesso di L. 140,505 04, cioè L. 20 50 a testa per abitante.

Nel bilancio comunale vi è un'entrata di lire 34,388 09. Queste provengono:

dai beni patrimoniali	L.	22,657 38
dalla sovraimposta sui terreni . . .	»	9,636 68
dalla sovraimposta sui fabbricati .	»	2,094 03
TOTALE . .	L.	34,388 09

Il Comune spende un migliaio di lire all'anno pei lavori pubblici. Mantiene quattro scuole elementari quotidiane pei fanciulli d'ambo i sessi e nell'inverno una serale per gli adulti. Coteste scuole sono tutte frequentate. Havvi finalmente nella città il seminario diocesano per l'educazione dei chierici.

Molte sono le chiese in Tricarico. Si distinguono la cattedrale e le tre chiese parrocchiali. La cattedrale è di buona architettura. Vi si restaurano gli stucchi interni. Il clero non è molto numeroso.

Il vescovo di Tricarico è suffraganeo dell'arcivescovo di Matera ed Acerenza. La diocesi fu istituita al 960 e mantenne il rito greco fino alla costituzione del regno normanno.

La Congregazione di carità di Tricarico amministra le opere pie riunite con una rendita di L. 1395 84.

Havvi inoltre la confraternita di San Donato con L. 131,75 all'anno ed il monte frumentario con un capitale di 350 ettolitri di grano.

Tricarico ha pochi monumenti. Oltre il duomo, di cui parlammo, havvi l'antica torre feudale, che oggi è annessa al monastero delle Clarisse. Cotesta torre, alta 27 metri, si scopre da quasi tutti i luoghi elevati della provincia. Essa è ben conservata, quantunque rimonti al dodicesimo secolo.